

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

152^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 8 GIUGNO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 8157

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per il
periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502):

MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8157
NENCIONI	8178
TERRACINI	8170

INTERROGAZIONI

Annunzio 8187

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Florena per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono lieto ed onorato di concludere con una dichiarazione politica, insieme con i Ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze, l'ampio dibattito sul bilancio globale dello Stato che si è svolto, con grande impegno di tutti i Gruppi, in questa Assemblea.

L'occasione me ne è stata offerta dalla polemica politica sui problemi economici che

si è accesa nei giorni scorsi e che ha avuto echi importanti in questo come nell'altro ramo del Parlamento. Ed agli interrogativi proposti ed alle preoccupazioni manifestate su questo punto dagli onorevoli senatori intendo appunto rispondere con questo mio intervento. Ma desidero dire che, anche a prescindere da queste circostanze, avrei egualmente valutato l'opportunità di offrire al Senato, personalmente, alcuni elementi di giudizio ed alcune indicazioni sui propositi del Governo in questo momento difficile della vita nazionale. Queste difficoltà, come ho avuto occasione di dire in altri momenti significativi della nostra azione, il Governo nè ignora nè sottovaluta nè intende nascondere al Paese in tutto il loro peso; ma ritiene che esse possano e debbano essere affrontate con vigore e con fondata speranza di successo e che in un compito siffatto possa e debba essere impegnato questo Governo per la larga base popolare che lo sostiene, per la volontà costruttiva ed il senso di responsabilità che lo anima. Il che, mentre lo fa attento e sollecito per tutto ciò che contribuisca ad assicurare la stabilità e l'ordinato sviluppo della vita economica, pone a servizio dell'auspicato superamento delle presenti difficoltà la comprensione, il sostegno, il senso di responsabilità di rilevanti ceti di lavoratori, i quali vogliono, sì, una società più giusta ed anche giustizia nell'opera che ha da essere svolta per il risollevarlo economico del Paese, ma non rifiutano la loro parte di sacrificio, ma non si lasciano andare ad una inquieta e sterile rivendicazione e protesta, ma si fanno carico della situazione con la maturità e serietà proprie di chi è in grado di valutare gli interessi del Paese e di concorrere fermamente a salvaguardarli. Ed è un segno confortante di questa maturità ed una fortunata circostanza, anche se esse non sembrano sufficientemente apprezzate da una opinione pubblica insie-

me superficiale e faziosa, il fatto che ad affrontare la sfavorevole congiuntura sia un Governo come questo, che raccoglie nella più larga misura possibile forze sociali le quali possano essere impegnate in un'azione costruttiva e non eversiva ed in una politica di libertà. Il Governo dunque, consapevole di questa possibilità e di questa responsabilità, di fronte alla furiosa polemica, tanto più furiosa quanto più impotente, di questi giorni, dichiara che non intende sgomberare il campo, come alcuni oppositori lo invitano a fare, ma si propone, forte della fiducia del Parlamento ed anche del Paese, di fare tutto intero il suo dovere. Si propone cioè di governare secondo la sua ispirazione politica ed il suo programma, avendo egualmente presenti e perseguendo fermamente obiettivi economici e politici di breve e di lungo periodo, tutti essenziali secondo la sua intuizione politica, tutti di vitale importanza nella prospettiva di un ordinato sviluppo della collettività nazionale.

Dicevo dunque della polemica che ha dato occasione a questo mio intervento. Il Governo è stato richiesto di rendere noto in Parlamento il testo della lettera che mi è stata inviata dal Ministro del tesoro per mettere in luce alcuni aspetti della situazione economica in vista dei provvedimenti che il Governo dovrà adottare. Di questa lettera e del suo preteso contenuto s'è avuta notizia attraverso indiscrezioni di stampa in modo, naturalmente, parziale ed artificioso fino a raggiungere il limite, per evidenti finalità politiche, della deformazione e finanche della falsificazione. Queste indiscrezioni non sono state autorizzate dal ministro onorevole Colombo; ed io ne sono assolutamente certo, così come ne sono convinti i colleghi di Governo. Desidero perciò dare atto, anche in questa sede, della perfetta lealtà del Ministro, al quale mi lega una schietta ed antica amicizia ed una lunga pratica di collaborazione senza alcuna ombra ed anzi sempre utile, confortante e feconda. Non vi è dunque nessuna ragione personale che possa compromettere quella naturale solidarietà, fatta di fiducia e di unità di intenti, sulla quale un Governo, nella sua consistenza collegiale, necessariamente si fonda. E non vi è neppure

una ragione politica che valga ad intaccarla, poichè i rilievi del Ministro del tesoro, espressi nell'ambito della grave responsabilità che incombe sul titolare di quel Dicastero e destinati ad essere vagliati e tenuti in conto nella determinazione collegiale del Governo, erano formulati nel quadro e nello spirito di una piena adesione alle finalità politiche e programmatiche del Governo e nella preoccupazione di assicurarne il raggiungimento con gli strumenti più acconci e più aderenti ai dati della complessa situazione nella quale ci muoviamo, tendendo alla realizzazione di tutti gli obiettivi che abbiamo enunciato, quando abbiamo chiesto ed ottenuto, onorevoli senatori, la vostra fiducia.

Ed allora perchè, si dirà, non si vuole pubblicare la lettera del Ministro, così come viene domandato? In effetti il Governo non intende rendere di pubblica ragione un documento riservato inviato al Presidente del Consiglio e destinato a fornire al Presidente del Consiglio ed a lui solo, nella sua responsabilità costituzionale, elementi di giudizio per la sua azione di guida e di coordinamento dell'attività governativa. La vita di un Governo è infatti una fitta trama di posizioni particolari, se così si può dire, di punti di partenza, comunque espressi, in rapporti bilaterali o plurilaterali, dai quali emerge, per il tramite del coordinamento effettuato dal Presidente del Consiglio e, ove occorra, nel dibattito e nella dialettica delle opinioni, la posizione del Governo nell'attività amministrativa o politica o nell'iniziativa legislativa. Il Governo, rispettosissimo di ogni altro potere, non intende abdicare, peraltro, alle sue prerogative. Tanto meno intende farlo in forza di un'indiscrezione, quale che essa sia. Chè, se una indiscrezione bastasse a mettere in discussione il vincolo di riservatezza con il quale il Governo assume le sue decisioni, non è chi non veda come un'accorta tattica di anticipazioni ed informazioni, più o meno verosimili, potrebbe mettere in forse l'autonomia e la libertà del processo attraverso il quale la volontà di Governo si forma e si esprime. Sarebbe in discussione, in forza di ben dosate indiscrezioni, la riservatezza degli stessi dibattiti nel Consiglio dei ministri, che una

lunga tradizione, oltretutto, vuole sottratti ad ogni pubblicità ed interamente coperti dall'aperta e vincolante decisione con la quale il dibattito si conclude e che costituisce, essa ed essa sola, la posizione del Governo. È dunque una ragione di principio che ci induce a dare una risposta negativa alla richiesta che ci viene rivolta. Non c'è in questo nè l'intenzione nè il fatto di una qualsiasi mancanza di rispetto verso il Parlamento, dal quale esclusivamente ritraiamo il nostro potere in forza di una fiducia che ci è stata accordata e che può esserci in ogni momento revocata. Ma questa fiducia che ci è stata concessa ci dà un'investitura per adempiere ai compiti che sono propri del Governo e con le modalità secondo le quali essi possono e sogliono essere assolti. E del modo, del resto, secondo il quale il Governo svolge il suo lavoro, il Parlamento è il giudice unico e definitivo. Ma il suo giudizio positivo, finchè sussiste, ci lascia la libertà di articolare la nostra azione secondo le norme naturali del suo svolgimento. Ma è invece ben comprensibile che il Parlamento abbia sempre dinanzi a sé, per la valutazione che ne deve fare, una posizione politica del Governo. Ed è del tutto naturale che esso in ogni momento ci chieda di manifestarla e di chiarirla, ove esso lo ritenga necessario, nel modo più netto. Ed è quello che io mi appresto a fare, dopo che la vicenda dei giorni scorsi e la richiesta che anche in questa Camera è stata formulata ci hanno indotto ad un riesame collegiale della situazione, dal quale è stato confermato il vincolo di solidarietà che ci stringe nel Governo che io ho l'onore di presiedere ed è emersa nettamente la nostra comune posizione politica e programmatica, con particolare riguardo ai temi economici, che io intendo ora sottoporre all'attenzione ed alla valutazione del Senato della Repubblica.

Mi sia tuttavia consentito, nel quadro della delineata posizione collegiale del Governo, di dare qualche indicazione sulle considerazioni che il Ministro del tesoro ha sottoposto al mio esame, anche per rendere giustizia, dopo l'accesa polemica, alla coerenza, al senso di responsabilità ed alla volontà costrut-

tiva dell'onorevole Colombo. Della valutazione del Ministro sui problemi della congiuntura avrò occasione di parlare tra poco. Per il resto, basterà rilevare che per il Ministro del tesoro la congiuntura si lega con i problemi a più lungo termine nella formulazione della programmazione economica, la quale consente un organico calcolo delle risorse e dei molteplici bisogni del Paese. Per quanto riguarda le riforme, l'onorevole Colombo suggerisce che esse siano definite nel loro esatto contenuto, ed anche con riguardo alla legge urbanistica, per evitare che l'incertezza appesantisca la situazione economica. Per le Regioni, il Ministro sollecita che, dinanzi ad una polemica che oppone cifre così contrastanti, se ne accerti il costo effettivo, per adeguare le modalità di attuazione all'impegno di spesa così fissato.

Ho già avuto l'onore di concludere in quest'Aula un dibattito sulla situazione economica del Paese circa tre mesi addietro, allorché il Governo presentò all'approvazione del Parlamento i disegni di legge anticongiunturali approvati nel Consiglio dei ministri del 22 febbraio 1964.

Riferendomi allora a quanto avevo avuto modo di affermare sempre qui, in Senato, il 22 dicembre dello scorso anno, in replica al dibattito per la fiducia al Governo, riaffermai che primo obiettivo da conseguire per rimettere in moto equilibratamente lo sviluppo dell'economia italiana era il superamento della delicata fase congiunturale. Salvaguardata la stabilità monetaria, aggiunti, si potranno predisporre nel contempo le riforme, i provvedimenti e le politiche indicate nel programma di Governo come prioritarie.

La conquista della stabilità monetaria apparve sin da allora, dunque, come tema fondamentale dell'attività di Governo, poichè senza stabilità non vi sono possibilità di sviluppo. Infatti si inaridiscono in tali circostanze le fonti di risparmio e si producono distorsioni nella destinazione degli investimenti; contemporaneamente non si riesce, anche con l'aiuto dei più complessi meccanismi, a salvare il potere di acquisto reale dei salari e, alla lunga, lo stesso livello del-

l'occupazione. Lo squilibrio fra domanda e offerta globale interna, che, come è noto, è all'origine delle tensioni che minacciano la stabilità monetaria, si traduce anche nel *deficit* della bilancia dei pagamenti, poichè l'accentuata domanda interna provoca una spinta continua alle importazioni non pareggiata dalla crescita — pure intervenuta — nelle esportazioni e negli introiti netti delle partite invisibili.

Tutto ciò compromette le nostre attese fondate, proprio attraverso l'aumento annuo del reddito nazionale, sulla possibilità di disporre di più ampie risorse da destinare alla realizzazione degli interventi volti a sanare gli squilibri strutturali della società italiana.

La carenza di risparmio si è risolta, mese per mese, in una sempre più accentuata dipendenza delle aziende dalle fonti esterne di finanziamento, in particolare da quelle creditizie; il che non pose seri problemi per il finanziamento dello sviluppo fino a quando le autorità monetarie crearono mezzi di pagamento in misura superiore alla espansione delle risorse interne valutate a prezzo di mercato, ma non appena, nei mesi dello scorso anno, si decise di contenere il tasso di crescita dei mezzi di pagamento entro i limiti dell'aumento della produzione e degli scambi in termini reali, non fu consentito più di appagare tutte le domande di finanziamento rivolte al sistema bancario. Onde il credito, pur essendo cresciuto in cifra assoluta, non è risultato sufficiente ad alimentare la domanda globale richiesta da tutti gli operatori; e si è inaugurata la discussione sulle restrizioni creditizie.

Ebbi a dar conto il 18 marzo della politica monetaria e creditizia perseguita per equilibrare l'incremento dei mezzi monetari in circolazione alle reali esigenze della produzione e degli scambi — politica imperniata sul contenimento delle tre fonti di creazione della liquidità (Tesoro dello Stato, credito concesso dalle banche con mezzi interni, ivi compreso il ricorso all'Istituto di emissione, credito concesso dalle banche con raccolta di risparmio presso banche straniere) — ma ebbi anche ad aggiungere che, per risanare

il fondamentale squilibrio che caratterizzava la congiuntura italiana — eccesso della domanda globale rispetto all'offerta —, non bastava limitare lo sviluppo dei mezzi monetari che alimentavano la domanda: occorreva contemporaneamente accrescere l'offerta, ed in ispecie dei beni di prima necessità, ed agire per ridurre la domanda anche rendendo, con interventi fiscali, meno convenienti certe scelte dei consumatori non conformi alle esigenze di ordinato progresso della società italiana. A questo fine il Governo propose ed il Parlamento ha approvato i provvedimenti fiscali nel settore automobilistico e, in una sola Camera, la regolamentazione delle vendite a rate. Lungo questa linea il Governo ha continuato nella sua azione dal marzo fino ad oggi. L'azione governativa è stata accompagnata dalle spontanee reazioni dei singoli e dei centri dotati di potere economico, frutto di fiducia nello sviluppo della nostra economia, ma anche del timore di vedere minacciata quella sicurezza del reddito e dell'occupazione che solo da poco tempo la maggioranza dei nostri concittadini si è abituata a considerare non in termini di aspirazione insoddisfatta, ma di sperimentata realtà. Da questo stato di animo è derivata sia la maggiore cautela nelle decisioni delle famiglie nei loro programmi di consumo, sia una maggiore comprensione delle implicazioni sulla stabilità dell'intero sistema della politica salariale, che categorie ed organizzazioni sindacali sembrano aver acquisito. La congiunta azione dei pubblici poteri e delle circostanze ora enunciate ha ottenuto i primi successi nell'opera di stabilizzazione, che si manifestano nei più recenti andamenti degli indici dei prezzi e nell'evoluzione della bilancia dei pagamenti. Questi primi successi dimostrano che la congiuntura economica può essere controllata, se si adottano con coraggio le misure adeguate, ma non debbono naturalmente indurci ad un facile ottimismo, considerando chiuso il periodo dell'austerità e delle scelte difficili. È mio preciso dovere anzi insistere sui nuovi pericoli che il prolungarsi della politica di stabilizzazione porta con sé.

Le cause che hanno determinato la riduzione della tensione sui prezzi e sulla bi-

lancia dei pagamenti sono in parte legate al miglioramento della congiuntura agricola e al processo di riaggiustamento della capacità produttiva interna ai mutamenti nella struttura della domanda, indotti dalla redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori; ma in parte i primi risultati della politica anticongiunturale debbono essere attribuiti al contenimento della domanda monetaria complessiva verificatosi in questi ultimi mesi. Questo contenimento non può essere spinto oltre certi limiti senza pregiudicare la crescita del reddito reale e dell'occupazione; i numerosi elementi di rigidità nel sistema dei costi operano infatti nel senso di ridurre la flessibilità dei prezzi di fronte ad una caduta della domanda che, in tali condizioni, non può che tradursi in una contrazione della produzione.

Inoltre per gli strumenti che hanno avuto fin qui il maggior peso nel contenimento della domanda — politica monetaria e creditizia — l'azione di stabilizzazione ha colpito principalmente la domanda di beni di investimento, a cui è mancato il sostegno fornito negli anni scorsi dalla creazione di mezzi di pagamento ad integrazione del risparmio, mentre invece è continuata, se pure a ritmi più moderati, l'espansione della domanda dei consumatori, i cui redditi sono ulteriormente aumentati per effetto dei notevoli aumenti salariali verificatisi ancora negli ultimi mesi.

Senza un approfondimento della strategia generale della politica di stabilizzazione, noi rischiamo di perpetuare le tensioni nel mercato dei beni di consumo e nelle importazioni e nel contempo di operare una drastica contrazione della domanda dei beni di investimento, che, secondo la valutazione di taluni esperti, dovrebbe subire, per scarsità di mezzi di finanziamento, sostanziali decurtazioni rispetto ai valori raggiunti nel 1963.

I Ministri più impegnati nella delicata materia hanno recentemente approfondito l'esame della situazione per individuare le linee di una politica più ampia che impegnasse tutti i partecipi al processo produttivo a dare un responsabile contributo all'obiettivo irrinunciabile della stabilizzazione economica.

Alla luce dei risultati completi per il 1963 emersi dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese e sulla base delle recenti notizie intorno alla dinamica congiunturale, notizie integrate da indagini compiute da Istituti specializzati, il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, ed il Ministro del bilancio, onorevole Giolitti, hanno fatto il punto della situazione, estendendo la loro previsione a quel che accadrebbe a fine 1964 in assenza di un'ulteriore, decisa azione di politica congiunturale da parte del Governo.

Il risultato delle rispettive analisi mi è stato rimesso dall'onorevole Colombo con la lettera oggetto delle interpellanze in discussione e dall'onorevole Giolitti con un *memorandum*.

La lettera dell'onorevole Colombo — che è un serio e preoccupato riesame della situazione economica del Paese ed un invito ad ulteriori provvedimenti — muove appunto dai dati congiunturali già registrati per giungere a previsioni per il 1964 allo scopo di prospettare le misure opportune nella situazione.

Riferendosi alla data del 31 marzo 1964, l'onorevole Colombo annota che — rispetto alla media del 1963 — i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 3,2 per cento e quelli al minuto del 4 per cento. Ciò, nonostante che i mezzi di pagamento, per il deceleramento del credito, siano cresciuti meno dello scorso anno e nonostante che vi sia stato un calo nei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari. Gli è che al 31 marzo 1964, sempre rispetto alla media del 1963, la massa monetaria per redditi dei lavoratori dipendenti era ancora cresciuta dell'11-12 per cento. E si tenga conto che nel 1963 il reddito dei lavoratori dipendenti rispetto al 1962 era aumentato del 21,6 per cento.

Tenendo conto della scadenza dei prossimi contratti dei lavoratori dell'industria e di altri impegni già assunti per il personale dello Stato, il Ministro del tesoro calcola, nella sua lettera, per fine 1964, che il reddito dei lavoratori dipendenti crescerà, rispetto al 1963, del 15-16 per cento.

In quanto si può prevedere che il reddito nazionale in termini reali cresca del 3,5-4

per cento, per contenere l'aumento dei prezzi nella misura massima del 7-8 per cento, l'onorevole Colombo ne deduce che bisogna ancora far ricorso a risorse esterne che comporteranno un disavanzo nella bilancia dei pagamenti di 650 miliardi di lire, contro i 610 del 1963.

Se la situazione dovesse rimanere inalterata, tutto questo significherebbe poi, in sede di distribuzione del reddito prodotto nel 1964, un aumento dei consumi in termini reali dell'8-9 per cento ed una contrazione degli investimenti del 10-11 per cento.

Una situazione ed una previsione non certo confortevoli: non solo e non tanto per i riflessi immediati, ma soprattutto per quel che accadrebbe domani ove veramente gli investimenti dovessero flettersi in tale misura.

Analoghe preoccupazioni riflette il *memorandum* predisposto dall'onorevole Giolitti, che fornisce una diagnosi delle attuali difficoltà congiunturali in termini articolati, ma sostanzialmente simili nel riconoscimento dei dati di fondo.

Nel presupposto che i due obiettivi principali della politica di stabilizzazione siano il riequilibrio della bilancia dei pagamenti ed il mantenimento del livello di occupazione, il *memorandum* del ministro Giolitti individua pur esso nel livello della massa monetaria distribuita per la remunerazione del lavoro dipendente il punto centrale della azione. E fissa al livello del 12 per cento in più rispetto al 1963 il limite della massa salariale globale, compreso l'incremento di scala mobile. Oltre tale limite il sistema non reggerebbe. Si determinerebbe, così, una situazione di rottura.

« L'aumento dei prezzi tenderebbe a superare il 9 per cento e cioè porterebbe con sé un aggravamento, appunto insostenibile, nel *deficit* della bilancia dei pagamenti. Se attraverso le restrizioni del credito si volesse impedire un tale aumento dei prezzi, diverrebbe inevitabile un sensibile aumento della disoccupazione ».

Qualora invece — rilevo sempre dal *memorandum* dell'onorevole Giolitti — la massa delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti non aumentasse oltre il 12-13 per cento, il saggio di aumento del reddito reale

potrebbe avvicinarsi al 4,5 per cento ed i prezzi potrebbero crescere soltanto del 5 per cento, supposto invariato il *deficit* della bilancia commerciale.

Sia l'onorevole Colombo che l'onorevole Giolitti hanno dunque sottolineato la necessità che i redditi spendibili dei lavoratori dipendenti non crescano globalmente nel 1964, rispetto al 1963, ad un saggio superiore a quello del 12-13 per cento.

È a questo punto che il discorso sulle retribuzioni e sui salari acquista un suo preciso significato. Non si tratta di blocco dei salari. È invece richiesta una consapevole partecipazione dei sindacati alla politica di stabilizzazione nella conoscenza del limite massimo che le esigenze obiettive impongono per breve periodo alla lievitazione dei salari, se non si vuole che altri effetti, quali la diminuzione della capacità di acquisto dei salari e delle retribuzioni, la riduzione degli investimenti, l'aumento delle importazioni, non si paghino nel sistema economico con conseguenze che colpiscono direttamente occupati e disoccupati: i primi per la diminuita capacità di acquisto dei loro salari, il pericolo di perdere l'occupazione, la diminuita capacità contrattuale dei sindacati; i secondi perchè vedono dileguarsi la possibilità di ottenere sollecitamente una occupazione.

Nella seconda parte della sua lettera, il Ministro del tesoro proponeva un insieme di provvedimenti, analiticamente specificati, che compongono una politica fondata non soltanto sul concorso delle misure monetarie e creditizie (che, se dovessero essere rese più incisive, potrebbero avere — come sottolinea il Ministro del bilancio, onorevole Giolitti — effetti deplorabili sul livello dell'occupazione), ma su di un complesso di interventi che, oltre a comprendere la gestione ed il livello della spesa pubblica sia dello Stato che degli enti locali, toccano la politica fiscale proporzionatamente commisurata al reddito (anche per incentivare le esportazioni), la politica dei redditi e la politica creditizia, anche attraverso la costituzione di un « fondo di investimento ».

È del tutto evidente che, se l'aumento dei salari supererà il punto di rottura del 12

13 per cento globale in più rispetto al 1963, gli organi preposti all'esercizio del credito potranno secondare il volume di investimenti necessari a sostenere l'attuale livello di occupazione e l'evoluzione ulteriore dell'economia italiana.

Il ministro Giolitti, da parte sua, propone anch'egli un insieme organico di misure volte a realizzare una strategia congiunturale che, senza richiedere sacrifici esclusivi a certi gruppi sociali, in particolare ai lavoratori, permetta di mantenere la continuità e lo sviluppo del reddito e della occupazione. Le misure, che sono presentate come un insieme di provvedimenti la cui efficacia dipende anche dalla contemporaneità della loro messa in esecuzione, riguardano provvedimenti diretti a favorire l'esportazione, eliminando distorsioni nella struttura dei costi che riducono la competitività dei nostri prodotti; provvedimenti diretti a contenere un'espansione eccessiva dei consumi, sia con misure tendenti ad ottenere un maggiore contributo dei redditi più elevati, sia proponendo ai sindacati opportune forme istituzionali che consentano ai lavoratori e alle loro organizzazioni di concorrere alla formazione concreta della politica di programmazione e destinare le quote dei salari che senza pregiudizio per l'equilibrio del sistema economico non potrebbero essere immediatamente consumate al finanziamento dei settori prioritari della programmazione nazionale e di più diretto interesse per i lavoratori; provvedimenti finanziari e creditizi diretti a sostenere il volume degli investimenti in generale.

Anche il *memorandum* del Ministro del bilancio individua in un aumento della massa salariale globale del 12-13 per cento durante il corrente anno il limite critico oltre il quale non sarebbe possibile pervenire alla stabilizzazione della congiuntura senza pregiudicare il livello dell'occupazione.

Del resto all'azione, oltre che ad essere sollecitati dalla nostra stessa responsabilità, siamo mossi anche dalla nostra appartenenza alla Comunità economica europea. Tra il Mercato comune e l'Italia, in quanto la nostra è un'economia a frontiere largamente aperte, specie sul piano comunitario, può e

deve instaurarsi in questo momento una particolare collaborazione. La mancata stabilizzazione dell'economia di uno qualsiasi dei Paesi membri crea difficoltà ed imbarazzi agli altri; ma soprattutto intralcia quell'organico sviluppo della Comunità che è un obiettivo fondamentale della nostra politica.

È in questo quadro di amichevole e reciproca collaborazione in seno alla Comunità economica europea che sono intervenuti naturali scambi di vedute, premessa ad un'armonizzazione delle politiche dirette a superare comuni difficoltà in vista dei comuni obiettivi.

B E R T O L I . Si può conoscere la lettera di Hallstein?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ecco la situazione di fronte alla quale il Governo si trova e che è oggetto del suo attento esame... (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

F E R R E T T I . Tirate d'orecchie, onorevole Presidente del Consiglio, non scambi di vedute!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... dal quale scaturiranno ulteriori interventi che saranno sottoposti alle decisioni in Parlamento.

Vorrei riassumere quanto fin qui detto in modo che le conclusioni siano più chiare.

L'andamento economico quale è venuto configurandosi in questi ultimi mesi, pur fornendo motivo di qualche meno grave apprensione, sta ad indicarci che occorre intensificare gli sforzi per riequilibrare nel più breve tempo possibile la nostra economia.

A vero dire, l'azione intrapresa e le misure già applicate cominciano a produrre qualche miglioramento; ma con lo scorrere del tempo risulta sempre più evidente che il successo della nostra azione di stabilizzazione è strettamente connesso anche con il tempo entro il quale essa sarà svolta.

In altri termini, alcune tensioni mostrano tendenza ad attenuarsi, ma, ciò nonostante,

la circostanza stessa della loro permanenza ammonisce circa i pericoli cui è esposto lo sviluppo della nostra economia per il prolungarsi del tempo durante il quale essa vi si trova esposta.

Il grave squilibrio prima esistente tra espansione dei mezzi monetari e quella delle risorse reali del Paese si è attenuato e la tendenza più recente mostra che l'espansione dei mezzi di pagamento e dei crediti all'economia si è oggi adeguata allo sviluppo della produzione in termini reali.

Le tensioni sul sistema dei prezzi si sono leggermente attenuate. Il grave squilibrio prodottosi nei nostri rapporti economici con l'estero ha in un primo tempo arrestato la continua tendenza al peggioramento che si era verificata fino al terzo trimestre del 1963 ed ha, nei mesi più recenti, mostrato i primi sintomi di un qualche minore squilibrio.

Siamo vicini invece, come si è visto, anche se non l'abbiamo ancora toccato, al punto critico dell'espansione della massa monetaria distribuita a remunerazione del lavoro dipendente.

Trattasi di elementi che ci confortano circa l'efficacia delle misure finora adottate, ma la cui stessa esiguità ci ammonisce che siamo purtroppo ancora ben lontani dal ristabilimento di quell'equilibrio della situazione economica che costituisce il presupposto indispensabile della nostra politica di sviluppo e di programmazione.

Occorre guardare consapevolmente alla realtà e riconoscere che oggi, a distanza di oltre un anno e mezzo dall'inizio del periodo di difficoltà congiunturale, siamo arrivati al punto critico che richiama la nostra vigile attenzione e responsabilità.

Il Governo perciò è fermamente deciso a ricondurre l'espansione dei redditi monetari nei limiti dell'aumento delle risorse reali del Paese ed a contenere lo sviluppo della spesa globale, anche mediante una riqualificazione degli investimenti in tutti i settori di attività.

Solo così facendo, sarà possibile riequilibrare la situazione economica e ristabilire inoltre non un qualsiasi equilibrio, ma un equilibrio confacente a quelle che sono le

esigenze programmatiche di sviluppo di lungo periodo dell'economia italiana.

Ricondurre l'espansione dei redditi monetari nei limiti dell'aumento delle risorse reali del Paese significa attuare una politica di contenimento dello sviluppo della spesa — della spesa di tutto il sistema economico — una politica che deve fare perciò leva sulle capacità di adattamento di esso. Quel che può di sicuro affermarsi è che, per riequilibrare la situazione, occorre utilizzare in pieno le possibilità di adattamento di tutti i settori. Occorre cioè evitare il pericolo che il processo di adattamento finisca con il gravare soltanto o quasi sul livello degli investimenti, compromettendo quindi non solo le possibilità future di sviluppo della produzione, ma anche il livello dell'occupazione, così come che esso venga a pesare sui settori del nostro sistema produttivo più esposti ai mutamenti congiunturali e in particolare sulle medie e piccole imprese. Ma è soprattutto da evitare che il processo di contenimento dello sviluppo dei redditi personali finisca con il premere in prevalenza sulle categorie economicamente più deboli e che riescano a sfuggirvi invece settori privilegiati.

È evidente che questa complessa azione di contenimento e di qualificazione dell'espansione della spesa complessiva è nello stesso tempo azione congiunturale di stabilizzazione e di difesa del valore della moneta e azione programmatica nella quale le esigenze inderogabili della congiuntura si congiungono con i principi di fondo della nostra azione politica, inquadrandosi gli interventi singoli nella politica generale di programmazione dello sviluppo.

Siamo dunque di fronte ad una complessa politica da attuare senza il minimo ritardo. In essa ha una parte importante il dialogo con tutti i gruppi sociali, ed in particolare con i sindacati, da me iniziato personalmente ed insieme con i colleghi di Governo. Bisogna infatti che diventi convinzione di tutti l'esigenza di portare avanti vigorosamente la stabilizzazione, il che richiede di attuare una politica dei redditi che il Governo non considera assolutamente a senso unico. Essa offre ai sindacati la

possibilità di prendere serie e responsabili decisioni in un quadro economico d'insieme e nella conoscenza delle alternative di politica economica legate al comportamento dei diversi gruppi sociali.

Questa è l'unica politica che consenta, nella concordia e con il minor sacrificio di tutti, di dominare la situazione economica italiana: una situazione seria, ma ancora controllata e controllabile. Ed appunto perchè controllabile, è necessario porre in essere ogni impegno da parte di tutti perchè si superino le presenti difficoltà. Non vogliamo nè attenuare nè esasperare la loro gravità; vogliamo soltanto dire che noi saremmo gravemente responsabili verso il Paese, se non compissimo tutti al nostro posto il nostro dovere.

L'attenzione rivolta ai temi della congiuntura, sia nel delineare di momento in momento il significato e la portata dei problemi che essa propone, sia nell'indicare gli interventi di Governo e gli atteggiamenti opportuni da assumere nella società italiana, se risponde ad un preciso impegno che ha grande evidenza nel nostro programma ed è sottolineato dalle difficoltà del momento presente, non esaurisce certamente l'azione che il Governo si proponeva e si propone di esplicare in un insieme coerente, in aderenza non ad alcune soltanto, ma a tutte le esigenze che si pongono nella nostra collettività nazionale. Se tra esse ci sono certamente quelle inerenti al risollevarlo della nostra economia, condizione indispensabile per l'integrità del tessuto sociale italiano e delle libere istituzioni che ci reggono, vi sono pure le altre inerenti al rinnovamento di strutture sociali le quali appaiano invecchiate, inadeguate, non più rispondenti a quell'impulso infrenabile di giustizia che la maturazione dei tempi e la stessa ormai penetrante, e non formale, applicazione del suffragio universale porta con sé.

È un fatto che nelle moderne società, ed in particolare in quella italiana che è stata scossa in questi anni da una spinta rinnovatrice ampia e profonda come non mai, si fa pressante la richiesta di un sempre più diffuso esercizio del potere politico, di una sempre più concreta ed incisiva partecipa-

zione di larghe masse di popolo a decisioni che interessano i diritti di tutti e la giustizia. Ed è in armonia con questa esigenza che questo Governo ha impegnato ceti e partiti finora estranei all'assunzione delle pesanti, ma significative responsabilità della direzione politica del Paese ed ha stabilito ed intende mantenere aperto un dialogo con le forze creatrici della ricchezza nazionale ed in particolare con le organizzazioni dei lavoratori, senza dimenticare quelli autonomi, essi pure condizionati e condizionanti una complessa realtà economica e sociale. Organizzazioni alle quali l'indiscutibile autonomia di decisione ed il vigore dell'azione rivendicativa non possono togliere, come crediamo non abbiano tolto, quel senso del limite che è nelle cose e la visione di insieme economica, sociale ed infine politica; quella capacità, in una parola, di assumere posizioni consapevoli e responsabili da sé, ma in un dialogo che è espressione di vita democratica e significa per se stesso rispetto ed invito ad elevarsi tanto più in alto del particolare quanto occorre per decidere nell'interesse stesso della comunità, nella quale gli interessi particolari legittimamente e fecondamente si compongono. E mi piace di segnalare in questo momento, per esprimere riconoscenza a tutti coloro che hanno voluto guardare agli interessi appunto della comunità ed al ministro Bosco che ha negoziato con pazienza ed acume l'accordo, la responsabile soluzione adottata in materia previdenziale per quanto riguarda il massimale e gli assegni familiari, oggetto di un disegno di legge approvato da questo Governo.

Ma è un fatto altresì la volontà nella società italiana di una più equa e veramente universale partecipazione ai beni di ogni ordine, dalla ricchezza alla cultura, che sono nella comunità e che la comunità nel suo insieme appunto produce, di una più organica considerazione ad opera della società e per la società tutta intera di bisogni collettivi, per i quali si chiede una soddisfazione progressivamente più completa, più diffusa e più intensa.

Noi sappiamo certo che cosa questo cammino di giustizia comporti e costi; ed io mi

riservo di dire, di fronte a tante pur comprensibili e giustificate pressioni che vengono al Governo e proprio nella logica della programmazione, che vuol dire consapevolezza, organicità e decisione, quanto siano ancora inadeguate le risorse del Paese di fronte a quelle vitali prospettive che contrassegnano il livello di civiltà di una Nazione e la validità di una democrazia. Ma la grandezza del compito, la naturale e necessaria gradualità dell'azione con la quale ci si sforza di assolverlo non tolgono nulla alla validità di una impostazione rinnovatrice e perequatrice, ed anzi ne sottolineano l'urgenza e la ragione, insieme morale e politica, che la sostiene. Ecco perchè questo non può che essere un Governo rinnovatore, ed ha cominciato ad esserlo e continuerà ad esserlo con il ritmo misurato e con il modo meditato e serio che rivendica come sua caratteristica, ma senza alcuna rinuncia. Noi abbiamo la responsabilità di condurre innanzi consapevolmente, organicamente e con attenta considerazione della realtà economica, più irta di difficoltà che non si potesse prima immaginare, la nostra azione rinnovatrice. Ma abbiamo il diritto e soprattutto il dovere di andare avanti secondo il patto che è stato sancito tra noi, quando ci è stata da voi concessa la fiducia su di un programma rivolto a dominare fermamente la congiuntura e ad attuare progressivamente riforme essenziali e qualificanti, il cui iter parlamentare e di realizzazione, per la loro stessa importanza ed incidenza nella realtà economica e sociale, è lungo e complesso, il che spiega l'opportunità che esso sia avviato senza frettolose improvvisazioni, ma con serietà e sollecitudine, come è avvenuto finora e come io prevedo per il prossimo avvenire dell'attività di Governo. Non vi sono due tempi distinti e successivi, rispettivamente per la congiuntura e l'iniziativa riformatrice; nulla vi è che significhi, nella nostra azione, pur meditata e consapevole, una pratica rinuncia, un rinvio a tempo indeterminato, un tempo destinato a non venire mai, com'è nei propositi — non c'è malizia nel ritenere — di alcune forze di opposizione a questo Governo. Si tratta invece, nella coerenza qualificante del nostro complesso pro-

gramma, di procedere bene e innanzi con consapevolezza delle implicazioni e delle incidenze e con il calcolo dei costi e l'elaborazione di strumenti operativi veramente efficaci, con la precisa previsione delle modalità di realizzazione e nel quadro economico generale dal quale il Governo non può distogliere in nessun momento l'attenzione. Si tratta dunque non già di non fare, ma di non fare male e superficialmente, applicando invece tutta l'attenzione e la competenza perchè, pur nella stretta di una situazione difficile, si possa fare, fare bene cioè e con accortezza. E si tratta di essere consapevoli, e di rendere consapevole il Paese, malgrado il frastuono di una propaganda interessata e malevola, che quel che si fa si fa non per artificio e dispetto, ma per una onesta considerazione degli interessi del Paese e delle ragioni della giustizia sociale. Ora non è questo il momento perchè io rievochi in tutte le sue articolazioni il programma con il quale questo Governo si è costituito ed ha ottenuto l'approvazione del Parlamento. Posso dire solo che niente di quello che ci siamo proposti di fare è privo di giustificazione o espressione di volontà distruttiva e punitiva. Le riforme che noi abbiamo annunciato e che andiamo realizzando emergono da problemi reali del Paese e che non possono essere contestati da un avversario in buona fede, anche se egli dissenta sugli strumenti immaginati per risolverli. Si tratta, oltretutto, di rettifiche che concorreranno ad impedire in avvenire che si determinino nella nostra vita economica squilibri quali quelli di fronte ai quali ci troviamo e che sono determinati da cause complesse alle quali non sono certamente estranee le disarmonie e le ingiustizie cui si vuol porre riparo. Si tratta insomma non del trionfo di tesi collettivistiche, di un guasto gratuito portato ad una struttura economica e sociale perfetta e perciò immutabile. Siamo piuttosto di fronte a correzioni le quali, anche ove colpiscano interessi particolari, hanno una loro giustificazione positiva ed una oggettiva validità. Siamo di fronte ad una democrazia che vuole non soffocare, ma liberare l'uomo nella massima misura possibile; una democrazia aperta, consa-

pevole dei suoi compiti, attenta a quelle ragioni di libertà e di giustizia che la caratterizzano e la condizionano.

Queste esigenze di una democrazia sostanziale, ricca di contenuto e d'impegno umano, noi vogliamo soddisfare. Su questo terreno che congiunge l'azione anticongiunturale, come premessa essenziale dello sviluppo, all'azione sanamente riformatrice di ormai inadeguate strutture sociali; su questo terreno che collega strettamente quel che altri disgiunge, le libere istituzioni cioè permanentemente garantite e la forte iniziativa per il progresso e per la giustizia, nessuno può immaginare che venga meno l'impegno del Governo e di tutti i partiti che lo sostengono in Parlamento e nel Paese. E su questo terreno nessuno ha da temere che, in una coalizione come questa, si vada al di là del programma concordato, al di là di una piattaforma che possa essere accettata a base di una democrazia moderna e che abbia significativi punti di contatto con gli ordinamenti propri dei Paesi ai quali l'Italia è vicina per tradizione ed inclinazione ed in relazione ai quali essa è, in qualche modo, in arretrato. Non ritengo necessario dare a questo punto precisazioni sulla direzione nella quale muoverà la prossima, ed intensa, azione del Governo. Questa indicazione è nelle cose e del resto essa non può essere irrigidita fino a significare trascuratezza per punti essenziali del programma, che non vengono dimenticati, anche se non se ne fa in questo momento esplicita menzione. Saremo impegnati nei prossimi giorni nella definizione, ormai matura, di nuovi ed organici interventi in relazione alla situazione congiunturale. Mentre, come è noto, si iniziano gli studi conclusivi, in sede di Governo e con la consultazione delle organizzazioni sindacali, per un più organico e giusto assetto della previdenza sociale, si avvicinano le scadenze per una prima definizione del programma quinquennale di sviluppo al quale è stato legato il nuovo piano della scuola, che involge grossi problemi di finanziamento e di rinnovamento profondo ed organico degli ordinamenti scolastici. È in corso di discussione alla Camera dei deputati il complesso delle leggi isti-

tutive delle Regioni, il quale deve essere integrato dal correlativo provvedimento finanziario. Definizione, quest'ultima, di notevole impegno, pur tenendo conto che una parte delle competenze delle Regioni potrà essere esercitata solo nell'ambito delle leggi quadro da emanare, in considerazione del peso che assume la spesa pubblica, ivi compresa quella degli enti locali. La definizione di questo tema dovrà essere fatta perciò con particolare serietà e rigore, in modo da dare un'assicurazione, che viene giustamente richiesta, contro ogni sperpero come contro ogni eccesso nella pubblica spesa. D'altra parte, anche a prescindere dai grandi temi di libertà e di giusta articolazione sociale che l'ordinamento regionale involge, è ogni giorno più chiaro che contro il disordine, il ritardo e la minore responsabilità nell'azione amministrativa uno strumento necessario è appunto un decentramento istituzionale e cioè un nuovo modo di impegno e di controllo nella gestione di alcuni fondamentali interessi comuni. Nessuno si nasconde la serietà dell'impresa ed il complesso dei problemi che coinvolge questa contrastata, ma vitale intuizione. Ma appunto, anche qui, il problema è di far bene e con chiarezza e serietà.

Sono poi, com'è noto, in uno stadio avanzato gli studi per la legge urbanistica, passata ora dall'esame tecnico al vaglio politico del Ministro, che potrà sottoporla a non lontana scadenza all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si tratta di fare, in armonia con gli accordi di Governo, una legge ordinatrice, giusta ed efficace, che sia vera premessa di una seria ed urgente politica della casa; perchè non si tratta solo di dare ordine ed assetto umano alle nostre città in sviluppo, ma di piegare interessi particolari e disordinati in vista della tutela di fondamentali e generali diritti, quali sono quelli relativi al possesso della casa, garanzia di libertà, di dignità e di sana vita familiare.

Onorevoli senatori, il compito che questo Governo si è assunto è pesante e difficile. Non è agevole governare un Paese, come il nostro, in profonda e talora imprevedibile trasformazione economica, sociale, politica

ed anche psicologica; un Paese che stenta a trovare, per l'impeto stesso con il quale queste modificazioni si vanno producendo, il ritmo giusto, ordinato e costruttivo del suo sviluppo; un Paese che non si può certo fermare nel suo cammino, ma deve trovare il passo adatto a progredire veramente e deve perciò bandire l'egoismo, la superficialità, l'impazienza ed affrontare ancora sacrifici e limitazioni.

Non è piacevole governare quando urgono tante richieste e tante attese...

F E R R E T T I . Siete attaccati al cadregghino, questa è la realtà! È comodo e utile!

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, la prego!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avete chiesto tanto che venissi a parlare e non avete ascoltato niente!

F E R R E T T I . Non è piacevole per noi farci governare da voi!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe più spiacevole per noi se doveste governare voi. (*Interruzione del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, senatore Franza, lascino parlare il Presidente del Consiglio!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è piacevole governare quando urgono tante richieste e tante attese ed è necessario ordinare, graduare ed ammonire, senza peraltro ingenerare scoraggiamento e pessimismo.

Ma noi crediamo il nostro popolo maturo per capire, per sperare e per accettare volenterosamente la necessaria disciplina. Per quanto difficile sia... (*Interruzione del senatore Gray*).

Ma come siete ineducati! (*Proteste e clamori dall'estrema destra*).

Non mi lasciate parlare tranquillo...

F E R R E T T I . È un'ora e dieci che sta parlando!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... mentre io dovrò ascoltare in silenzio i vostri discorsi. (*Rinnovate interruzioni dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Prego di non dimenticare l'abituale cortesia del Presidente del Consiglio nei riguardi dell'Assemblea; dimostrino altrettanta cortesia! Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto difficile, dunque, sia il compito che ci siamo assunti, noi faremo tutto il nostro dovere se ci sorreggerà la vostra fiducia e la fiducia del Paese.

La polemica politica suole contrapporre sovente, e lo fa soprattutto in questo momento, il Paese reale al Paese legale ed indicare esigenze profonde alle quali il Governo sarebbe, per la sua stessa natura e composizione, insensibile. Ebbene, recenti vicende elettorali, di non trascurabile consistenza, hanno dimostrato la sostanziale stabilità delle forze politiche che affrontano insieme, in un momento così difficile, nel corso di una polemica tanto dura, le responsabilità di guida della comunità nazionale. Le forze che più accanitamente mirano alla rottura di questo equilibrio politico, che tendono ad intaccare questo schieramento, sono sostanzialmente ferme, senza ottenere un consenso significativo che preluda allo stabilirsi di un nuovo equilibrio.

L'opinione pubblica dimostra di comprendere che le difficoltà, le quali pure pesano, non derivano dalla cattiva volontà di un Governo, ma dalle cose e possono essere superate con una guida ferma e con un consapevole impegno di tutti, ma non certo rompendo un equilibrio così difficile, senza essere certi di averne un altro che lo sostituisca. L'opinione pubblica dimostra di ap-

prezzare l'incontro fra partiti diversi, realizzato nel momento meno agevole e solo per senso di responsabilità; dimostra di avvertire il rischio che c'è nell'impotenza, ove essa dovesse manifestarsi, a dar vita a Governi democratici e l'altro di massicce e rigide contrapposizioni, le quali potrebbero compromettere il libero gioco democratico e graduate soluzioni politiche. Contro questi rischi si pone la nostra solidarietà di Governo, una comune responsabilità coraggiosamente assunta. Certo vi erano e vi sono differenze fra i partiti della coalizione, ma non è guardando alle differenze, bensì ai punti di contatto, al dovere, proprio, di un incontro come questo, al vuoto che poteva determinarsi nella guida politica del Paese, all'esigenza suprema di garantire il libero gioco democratico, nel quale ogni progresso ed ogni sviluppo sono possibili, è in vista di queste cose che, malgrado le differenze, la coalizione si è costituita. In circostanze come queste far prevalere le divergenze sulle ragioni di unità sarebbe stato e sarebbe un atto di egoismo e di indifferenza. Ebbene, egoismo ed indifferenza non vi sono stati e la collaborazione è incominciata e si sviluppa in modo non sempre facile, ma con lealtà, serietà e crescente affiatamento. E non si tratta per nessuno di abdicazioni e di cedimenti, come si va dicendo quotidianamente con stucchevole ed artificiosa polemica. Si tratta di prendere coscienza di quello che il Paese richiede, di corrispondere, giorno per giorno, fermamente alle esigenze che esso propone: il risollevarlo economico, l'ordinato sviluppo, la tutela della libertà e delle istituzioni, un'estensione del potere che faccia nella maggior misura possibile i cittadini corresponsabili della vita pubblica e difensori dello Stato democratico, la pace nella sicurezza della Nazione. Queste cose abbiamo voluto e perseguito in questi mesi, vincendo la forza di resistenza della novità e della difficoltà.

E queste cose vogliamo continuare a perseguire con l'intensità e con l'impegno che ciascuna di esse, nel mutare della vicenda politica, di volta in volta richiede. Le opposizioni esercitano il loro diritto ed adem-

piono ad un loro dovere combattendo questo Governo. Ma nessuna di esse può offrire ad esso una valida alternativa. Un allargamento a sinistra verso il Partito comunista, così come esso lo va immaginando e auspicando, è impensabile, perchè sono state raccolte ormai tutte le forze disponibili per una politica di libertà, la più aperta in direzione popolare, e la linea di confine è tracciata in modo nettissimo nel senso di una umana e libera concezione della vita sociale. Ed uno spostamento a destra sarebbe apportatore di una grave e forse drammatica involuzione sociale e politica. Ecco dunque la nostra caratterizzazione e funzione.

F E R R E T T I . Le avete trovate e le avete rovinate, le opere sociali fatte prima della guerra! (*Vivaci commenti*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci avete fatto trovare il Mezzogiorno come ce lo avete fatto trovare! (*Interruzione del senatore Ferretti. Richiami del Presidente*). Avevate già annunciato la crisi; vi dispiace che il Governo ci sia ancora.

La polemica, sempre più violenta, che ci ha colpito e ci colpisce è la prova evidente di quella piena autonomia, di quella rigida delimitazione del Governo che in modo sempre meno persuasivo si vorrebbe contestare. La via che il Governo batte non porta nè al comunismo nè alla destra totalitaria nè ad un conservatorismo sia pure illuminato. È la via di un nuovo equilibrio politico che salva nel modo migliore, nella presente situazione, la libertà e nella libertà inserisce una politica di sviluppo e di giustizia. È la nostra strada, che continueremo a percorrere nella certezza di corrispondere, al di là di tutte le incomprensioni, agli interessi del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,55*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, incomincerò con una constatazione di carattere lapalissiano, dicendo che l'Aula del Senato non è una delle sale accoglienti di Villa Madama, sede di rappresentanza del Governo della Repubblica, e tanto meno è uno degli ambulatori della Camilluccia, sede della Direzione centrale del Partito democratico cristiano. (*Interruzione dal centro*). Credo che l'idea sia chiara, a parte la precisione topografica.

Nell'Aula del Senato, infatti, l'onorevole Presidente del Consiglio non si trova dinanzi o tra i dirigenti del suo partito o con i dirigenti dei partiti della coalizione governativa, ma di fronte al Parlamento della Repubblica, sia pure rappresentato da uno solo dei suoi rami. Pertanto qui le cose devono essere fatte con maggior senso di serietà e di responsabilità di quanto non si possa fare in quelle sedi, dignitosissime senza dubbio, ma nelle quali ci si può comportare con maggiori possibilità di manovra e anche di decisione.

Innanzitutto qui deve vigere la norma del pieno rispetto da quei banchi verso questi, onorevole Presidente del Consiglio, il che comporta naturalmente la reciproca. Ora a me pare che, per questa volta venendo meno a una sua riconosciuta consuetudine, l'onorevole Presidente del Consiglio non si sia attenuto a questa norma. Egli si è infatti condotto in maniera irriguardosa verso il Senato. E dicendo ciò io non mi riferisco, badate bene, alla versione faticosamente abborracciata e così grottescamente inverosimile che ci ha fornito dell'avventura toccata alla lettera del Ministro del tesoro. È la versione propinata ai cittadini italiani solo da un paio di giorni a questa parte,

e l'onorevole Presidente del Consiglio si è ben guardato dal ripetercela, limitandosi a richiamarla implicitamente.

Onorevole Presidente del Consiglio, la serie dei « Battirelli » — gli anziani della vita politica italiana sanno cosa significhi questo nome: piccoli funzionari così ligi al proprio superiore da accollare sopra di sé, a salvezza di questi, le sue colpe — la serie dei « Battirelli », dicevo, tanto numerosa già fino dai tempi prefascisti, si è dunque arricchita, grazie al Governo di centro-sinistra, di un nuovo esemplare. Un esemplare di tutto comodo. Io mi compiaccio con l'onorevole Ministro del tesoro e con l'onorevole Presidente del Consiglio che hanno voluto così ricollegarsi alle tradizioni dei vecchi tempi giolittiani, ma non per questo rinuncio a pensare che la versione dei fatti che ci è stata offerta non ha nulla a che fare con la verità storica.

Il modo della pubblicazione della lettera famigerata, come è stato raccontato senza smentite dal noto giornale che l'ha effettuata; il tempo di quella pubblicazione, avvenuta negli stessi giorni nei quali altre lettere di uguale tenore, provenienti da altri mittenti pervenivano sul suo tavolo, onorevole Presidente del Consiglio; il tono delle rettifiche pavidamente formulate; l'accoglienza che la lettera ebbe in certe significative cerchie politiche; lo sfruttamento che se ne fece a scopi di lotta interna dal partito al quale lei e l'onorevole Ministro del tesoro appartengono, tutto ciò conferma che tutto l'avvenimento ha avuto un unico regista, in tutti i suoi vari capitoli e che questo abile regista s'impersona in uno degli onorevoli Ministri che seggono al suo fianco, onorevole Presidente del Consiglio.

Ma ho già detto e ripeto che non è questo l'aspetto importante, serio della questione. E se la lettera nascosta, celata, occultata ma non negata, rimarrà come titolo di una

delle pagine meno brillanti della sua vicenda ministeriale e di questa fase politica, ciò non è perchè essa è stata d'un tratto portata alla conoscenza degli italiani con una manovra giuocata contemporaneamente sul piano governativo e sul piano partitico, ma per il suo contenuto. È infatti il contenuto della lettera che ha dato materia fondamentale alla vivace polemica che nel corso di queste ultime settimane ha agitato il Paese.

Aggiungo che comunque ciò che mi offende, ciò che ci offende, è il fatto che lei, onorevole Presidente del Consiglio, si sia rifiutato di dare al Senato conoscenza diretta e completa della lettera, respingendo una richiesta legittima, necessaria, democraticamente fondata, in quanto mirante a mettere il Senato nella condizione di potere opportunamente e documentatamente valutare una situazione politica e nello stesso tempo di giudicare, nel quadro di questa situazione, l'operato del Governo. Se anche, in via di ipotesi assurda, fosse sostenibile il principio escogitato per l'occasione dagli interessati, e cioè dai componenti del Consiglio dei ministri, che gli atti interni del Governo non devono essere conosciuti dal Parlamento (quale concezione della vita democratica hanno i sostenitori di questo principio!), il principio doveva comunque cedere di fronte alla constatazione che esso era già stato violato, e non certamente per colpa dell'opposizione. L'esistenza della lettera era nota, sul suo contenuto si avevano larghe informazioni, il documento era corso per terze mani e aveva nutrito per quindici giorni una vivacissima campagna di stampa, determinando profondi contrasti nell'interno dello schieramento governativo; ne era seguita tutta una serie di iniziative: interviste, dichiarazioni, comunicati, abboccamenti, incontri collegiali, addirittura riunioni del Consiglio dei ministri. Ma il nesso fra tutti questi vari momenti poteva essere convenientemente illuminato e compreso dal Senato, soltanto avendo conoscenza del documento autentico.

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, col suo diniego lei si è precostituita una posizione di favore, privilegiata, in questo confronto parlamentare, in quan-

to, mentre nel corso della sua esposizione molte e molte volte lei si è richiamato alla lettera e ne ha citato il contenuto, facendosene forte nelle sue argomentazioni, ci impedisce di avvalercene a nostra volta liberamente. E trascuro il fatto che volutamente lei ha così neglette certe altre sollecitazioni che le erano state in proposito fatte pervenire. In conclusione, il suo operato mette il Parlamento nelle più gravi difficoltà per il migliore assolvimento del suo compito, limitandone il potere di decisione. Siamo così ridotti per colpa sua alla banalità di una presa di atto, rimessa semplicemente alla convinzione della sua buona fede. Ma non esito a dire che, se questa non può essere posta in dubbio in questioni d'interesse privato o personale, in materia politica resta per me opinabile. No, non possiamo stare alle sue parole; non ci accontentiamo delle sue informazioni. L'onorevole Presidente del Consiglio si è, nelle sue dichiarazioni, frequentemente richiamato a due documenti: la lettera celata del Ministro del tesoro e il memoriale, pubblicato, redatto dal Ministro del bilancio, destinato ai sindacati. E nella commistione o confusione dei dati attinti ora all'uno ora all'altro dei due documenti, egli ci ha presentato come confluenti le conclusioni alle quali essi sarebbero pervenuti. Ma noi ricordiamo come fra la relazione fatta al Senato dall'onorevole Giolitti a introduzione della discussione sul bilancio e quella immediatamente seguita dall'onorevole Colombo, avessimo avvertito delle notevoli diversità. È vero che allora i due Ministri si erano particolarmente soffermati sulla diagnosi, non impegnandosi, come successivamente fu per loro necessario e inevitabile, nella formulazione di una prognosi e nella indicazione delle cure e cioè dei provvedimenti da prendersi.

Nell'ignoranza ora impostaci della prognosi e delle prescrizioni veramente indicate dal Ministro del tesoro, noi non abbiamo modo di accertare se davvero esse coincidono con quelle del Ministro del bilancio, il che costituisce uno degli aspetti politici essenziali dell'odierno dibattito, il quale di questa situazione soffrirà per l'indecisione delle valutazioni cui dobbiamo comunque pervenire.

Ma è poi vera la coincidenza di vedute dei due Ministri? Lo fa porre in dubbio il rifiuto di esibire la lettera che fa fede per uno di essi. Se la lettera non contenesse che quello che il Presidente del Consiglio dice, perchè celarla? Se non vi si ritrovasse altro da ciò che le notizie giornalistiche hanno asserito, perchè non esibirla? Se essa non avesse costituito un meditato e completo programma politico, sostitutivo di quello ufficialmente assunto dal Governo all'atto della sua costituzione, un programma politicamente ispirato a concezioni contrastanti con quelle che ancora una volta oggi hanno dettato le conclusioni dell'intervento del Presidente del Consiglio, un programma mirante alla difesa degli interessi contingenti e permanenti del sistema, e quindi dei gruppi economici e sociali che lo incarnano e lo dominano, e quindi non alle riforme ma alla più tenace conservazione, perchè nascondeva? No, la lettera in realtà non poteva non contraddire le dichiarazioni vacue contenute nel comunicato della riunione quadripartita del 5 giugno.

In questo comunicato, della lettera dell'onorevole Ministro del tesoro non si ritrova alcuna menzione, ma esso ha seguito pedissequamente la falsariga di quello in precedenza emanato alla fine della riunione della Direzione del Partito democristiano, che la Direzione del Partito socialista aveva giudicato del tutto insoddisfacente.

Comunque in esso troviamo riconfermati tutti gli impegni che questo Governo assume programmaticamente nel momento in cui si presentò al Parlamento ricevendone la fiducia; ma la loro attuazione vi viene condizionata alle esigenze poste dalla congiuntura economica. L'attuazione degli impegni, già formulati in maniera del tutto generica, resta così esposta ad ogni ritardo, mentre nello stesso tempo si è aperta la via a ogni possibile iniziativa del Governo in materia economica e finanziaria. Aggiungo che la formulazione adottata non risolveva nè arbitrava i contrasti di opinione e di orientamento che, specie dopo le ripercussioni della diffusione della lettera del Ministro del tesoro, si erano manifestati in seno alla coalizione governativa, e perciò non illuminava

nè il Parlamento nè il Paese su quanto il Governo si sarebbe apprestato a fare.

In questo momento, dopo aver ascoltato il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, devo dire che neanche da questo il Paese e il Parlamento hanno appreso quali siano i propositi concreti, precisi, definiti, reali del Governo in ordine alle misure che tuttavia si dichiarano urgenti per evitare che il punto critico al quale è giunta la congiuntura possa trasformarsi in punto di rottura.

Comunque, attraverso la polemica seguita alla pubblicazione della lettera del Ministro del tesoro, la pubblica opinione ha avuto conoscenza del suo contenuto il che ridonda a gran merito del giornale che prese quella iniziativa, o che accettò di farsi partecipe di un'iniziativa da altre parti preordinata.

A seguito della pubblicazione, d'altra parte, molte personalità dei partiti governativi furono spinte a prendere posizione nei confronti della situazione economica e particolarmente dei problemi di congiuntura.

Io ricordo che la Direzione del Partito socialista, ad esempio, non esitò allora a definire la posizione del Ministro del tesoro, come « incompatibile con gli impegni di Governo ». E il collega senatore Bonacina aggiungeva in quest'Aula che « l'iniziativa del Ministro del tesoro rivelava un tentativo di dare al centro-sinistra una interpretazione moderata, anzi nettamente conservatrice ». Il senatore Tolloy, a sua volta, rispondendo ad un quesito postogli da un giornalista, giunse addirittura a dichiarare: « Il mio schietto parere è che, in un Paese di democrazia parlamentare avanzata come il nostro, le dimissioni dell'onorevole Colombo dovrebbero essere un fatto scontato ».

Noi non ci siamo stupiti di una così vibrata reazione, da parte socialista, alla mossa politica del Ministro del tesoro.

Ho già ricordato come, ascoltando la relazione del Ministro del tesoro ad introduzione dell'esame del bilancio semestrale di previsione e confrontandola con la relazione fatta nella stessa giornata dal Ministro del bilancio, tutti in quest'Aula, specie i colleghi socialisti assieme a noi, avessero constatato la netta diversità delle diagnosi che

quelle relazioni davano della congiuntura economica. Conciliarle era estremamente difficile, e vanamente qualcuno lo ha tentato, in successione di tempo. Ma si era, allora, ancora su un piano di indagine teorica, esterna, sia pure appoggiata a dati concreti, abilmente elaborati al fine di suffragare la tesi prescelta.

Nella lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro ha però abbandonato le argomentazioni di scienza astratta, di economia teorica, ha svestito l'*aplomb* dello studioso, trasferendo il discorso sul piano operativo, decisionale e traendo delle conclusioni politiche dalle premesse economiche.

Dalla diagnosi alla prognosi e alle cure. E qui il giudizio sulle tesi diviene molto più facile, tanto più che l'iniziativa del Ministro del tesoro si è inserita in modo evidentissimo in una più vasta manovra diretta ad accelerare i momenti di una operazione da tempo sollecitata dalle forze conservatrici del nostro Paese e della quale la relazione introduttiva del Ministro del tesoro non è stata che una limitata, seppure adeguata, avvisaglia.

Parlo dell'operazione concordata a Bruxelles, come si dice ovunque, e come è stato anche scritto, in un incontro non ufficiale del Ministro del tesoro con certe alte personalità della CEE, allo scopo di fare accettare dal Governo italiano le suggestioni che per il raddrizzamento della situazione economica gli erano state da tempo fatte pervenire. Mi riferisco ai « 14 punti » ai quali frequentemente stampa e uomini politici fanno richiamo, senza che tuttavia il Parlamento ne abbia mai avuto notizia formale e senza, quindi, che noi possiamo renderci conto del loro preciso contenuto e della loro corrispondenza alle intenzioni attribuite al Governo italiano.

Mi riferisco ai vivaci rimbrotti che, come è stato scritto senza smentite, frequentemente e burbanzosamente sono stati rivolti al Governo dal signor Hallstein contro le incertezze e la lentezza della politica economica e finanziaria del Governo medesimo. Ed una lettera del signor Hallstein pare si affianchi a quella del Ministro del tesoro nel

dossier riservato del Presidente del Consiglio.

Un posto adeguato nell'operazione occupa naturalmente anche la parte dell'ultima relazione del Governatore della Banca d'Italia dedicata ai provvedimenti che questo eminente funzionario suggerisce o detta al Governo per il superamento della congiuntura o per impedirne un aggravamento.

Ci troviamo di fronte a quattro atti contemporanei e intonati alla stessa concezione, quella di porre risolutamente in opera ogni strumento del sistema per imporre alla grande massa dei lavoratori dipendenti o semidipendenti italiani, sotto forma di coatta restrizione dei consumi, il maggior contributo di sacrifici al fine di ridare sostegno e slancio al meccanismo finanziario ed economico oggi messo *au ralenti*. Ecco perciò le proposte della proroga dei contratti di lavoro in scadenza, della sospensione o distanziamento degli scatti della scala mobile, della restrizione della spesa pubblica, dell'aumento delle tariffe dei pubblici servizi, dell'aumento degli interessi bancari.

Nella distribuzione delle parti, in questa azione di accerchiamento delle impostazioni programmatiche del centro-sinistra, il Ministro del tesoro si assunse il compito di affrontare il momento più particolarmente politico, quello che non poteva non avere immediate, gravi ripercussioni sulla situazione governativa. Egli ha infatti toccato il problema delle riforme. E, perchè non sussistessero dubbi sul significato conservatore del nuovo programma del quale si è fatto portatore, il Ministro del tesoro, stando ai giornali, ha dichiarato il suo risoluto rifiuto a qualsiasi misura che possa colpire la classe abbiente, i grandi redditieri, i percettori di profitto, dei quali non bisogna turbare la fiducia. In particolare egli respinge l'imposta straordinaria sul patrimonio, a favore della quale un altro componente del Governo, di parte socialista, si è invece pubblicamente pronunciato.

Bisognerebbe aprire a questo punto un discorso particolare sulla strana attività del Ministro del tesoro a Bruxelles, dove pare che egli sia quasi più a casa propria che non a Roma. Anche a Bruxelles, come a Ro-

ma, vi sono però delle fughe di notizie, non so se anche lì di carattere burocratico. E così abbiamo letto in una nota apparsa sul settimanale « Il Punto », il quale gode di simpatie e di collaborazioni notevoli nel campo della Democrazia cristiana, certi gravissimi rilievi al vario brigare del Ministro del tesoro italiano negli ambienti comunitari allo scopo di creare al vertice del Governo italiano uno stato di allarme, quasi di panico, e ciò per agevolare l'azione che va svolgendo al fine di provocare uno spostamento a destra in senso nettamente conservatore e reazionario della linea moderata attuale. In verità si è addirittura scritto che il Ministro del tesoro si fosse proposto di ostacolare e condizionare lo svolgimento di certe trattative di estrema importanza avviate dal Governo con gruppi finanziari del Mercato comune europeo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Scusi se la interrompo, ma è solo per dirle che quanto ha scritto quel giornale è frutto di fantasia. (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Lei è veramente, in questi tempi, la sorgente di tutta l'inventiva giornalistica del nostro Paese! Ma al posto suo io mi sarei affrettato a smentire immediatamente nelle forme di legge quanto è stato pubblicato, che certamente non suona a onore suo, specie ciò che è stato riferito nel settimanale che ho or ora nominato.

T O M A S S I N I . Potrebbe dare quella per diffamazione con facoltà di prova.

T E R R A C I N I . Quanto meno.

Tutti questi fatti, tutte queste notizie non smentite, le quali tengono assieme, attraverso un loro filo logico, un certo quadro della complessa situazione politica ed economica del Paese, tutto ciò non fa che aumentare l'inquietudine e l'ansia già suscitate nell'opinione pubblica dalle vicende poste in essere primamente dalla lettera nascosta dell'onorevole Ministro del tesoro. L'opinione pubblica è portata così a dare certe interpretazioni degli atteggiamenti che ven-

gono presi dai membri del Governo e dei comunicati sulle sue riunioni ufficiali. E in definitiva non potrà non considerare con diffidenza anche l'esposizione fatta quest'oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio.

La gente vorrebbe vederci chiaro, vorrebbe sentire parole precise, vorrebbe vedersi posta di fronte a iniziative le quali non lasciassero margine di incertezza, perchè, se si trova di fronte a formulazioni tanto generiche e tanto vaghe come quelle contenute nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, la gente resta nell'attesa e nella previsione del peggio.

Parlo naturalmente del peggio dal punto di vista delle masse popolari, delle masse lavoratrici, perchè quello che è peggio per esse rappresenta il meglio per altri gruppi sociali, quelli che stanno accampati in contrasto, in contrapposizione con esse. Ora i lavoratori si attendevano che, dinanzi alla aperta provocazione insita nell'elenco delle proposte di politica economica che accolgono le imposizioni del grande padronato e dei gruppi monopolistici o tecnocratici del MEC, i partiti del centro-sinistra, sia nella loro riunione di verifica sia nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, rispondessero con un espresso, tassativo, inequivocabile *fin de non recevoir*, elencativamente esposto: no alla proroga dei contratti collettivi di lavoro, no ad ogni alterazione del regolare funzionamento della scala mobile, no all'aumento delle tariffe dei pubblici servizi, e così via; e cioè no ad ogni politica di ulteriore compressione dei consumi, destinata a favorire un processo di accumulazione per gli investimenti interamente addossato ai lavoratori dipendenti o semi-indipendenti.

Ma il vertice quadripartitico e stasera l'onorevole Presidente del Consiglio hanno ritenuto di non dover dire una parola precisa in proposito, obbligandoci a restare all'oscuro circa la nuova politica economica che il Governo sta apprestando. E con genericità banali si è risposto alla necessità del Senato di conoscere queste cose per poter concludere responsabilmente la discussione sopra il bilancio. Ebbene, nè noi, nè sono convinto, le larghe masse po-

polari e lavoratrici possiamo ritenerci appagati.

D'altronde, come credere che, dinanzi a problemi di tanta entità come quelli suscitati dalla contrapposizione tra i partiti di Governo in merito alla politica congiunturale od alle riforme di struttura, il vertice quadripartitico si sia limitato a riconfermare genericamente i vecchi impegni, senza approfondire l'analisi e senza definire una linea di azione?

Infatti nel suo ordine del giorno del 30 maggio la Direzione del Partito socialista chiedeva esplicitamente alla volontà collettiva dei quattro partiti di esprimere un chiaro rifiuto delle posizioni contraddittorie con il programma e le finalità del centro-sinistra, e ciò dopo aver definito « incompatibile » con gli impegni di Governo la posizione del Ministro del tesoro.

Per spiegarci ora i motivi per i quali i rappresentanti del Partito socialista, sia al vertice quadripartito come poi in seno al Consiglio dei ministri, abbiano rinunciato ad esigere un tale chiaro ed espresso rifiuto, dobbiamo scegliere fra tre ipotesi: o che l'onorevole Ministro del tesoro abbia in quelle sedi formalmente ripudiato la propria posizione e recitato il *mea culpa*; o che i rappresentanti socialisti, al vertice quadripartito e nel Consiglio dei ministri, abbiano mutato il giudizio che essi avevano dato della posizione del Ministro del tesoro, avvicinandosi alquanto ad essa, pur senza abbracciarla interamente; oppure che, dinanzi all'impossibilità di trovare un compromesso tra due posizioni che si erano pubblicamente dichiarate inconciliabili tra di loro, abbia prevalso il consiglio di non portare a fondo il confronto, rimettendosi alla buona sorte per proseguire alla meglio nell'attuale condizione di cose, che i due maggiori partiti della coalizione governativa hanno, per il momento, tutto l'interesse a non modificare.

Non dobbiamo infatti dimenticarci che il Partito democratico cristiano è alla vigilia del suo Congresso nazionale e che il Partito socialista italiano va verso la sua Conferenza nazionale di organizzazione. È abbastanza facile capacitarsi del fatto che i rispettivi gruppi dirigenti non vogliano, a

scanso di una *débacle* congressuale o conferenziale, presentarsi alle loro basi col carico di un fallimento di un esperimento sul quale essi hanno puntato tutte le loro carte.

Ma, in questa mancanza di precise decisioni, di chiari impegni, di definiti propositi, è inevitabile pensare che la posizione della quale l'onorevole Ministro del tesoro si è fatto e resta la lancia spezzata continuerà a farsi valere con preminenza nelle cerchie governative, permeandole della propria ispirazione, per ora allarmistica, e predisponendole così ad accettare le misure di fronte alle quali fino ad oggi ancora si sono fatte valere certe resistenze.

Sintomatici in proposito sono suonati ieri certi brani del discorso tenuto dal Vice Presidente del Consiglio a Faenza, un discorso al quale oggi tutti i grandi giornali di informazione, da « Il Corriere della Sera » a « Il Giorno » a « Il Tempo » hanno riservato l'onore della prima pagina, con titoli a tre o quattro colonne e grandi fotografie dell'oratore. Dopo aver parlato dei « tremendi problemi » scaturiti dalla situazione congiunturale, la quale costituirebbe « un altro e ancora più angoscioso aspetto di fondo delle difficoltà del Paese » — l'aspetto che sarebbe angoscioso dovrebbe pensarsi sia per lui quello dello squilibrio del sistema — e dopo aver sottolineato l'esigenza di « evitare ad ogni costo l'aggravamento delle spinte inflazionistiche che porrebbero al Paese problemi non solo gravi, ma tragici » — sono portato a pensare che almeno al Vice Presidente del Consiglio sia stata data in diretta visione la lettera del Ministro del tesoro — l'onorevole Nenni ha richiamato l'appello ad una tregua già rivolto ai sindacati, « che però » egli ha subito aggiunto « non vuol dire e non può voler dire blocco dei salari ».

Però immediatamente dopo l'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri ha parlato di « interessi immediati che sono legittimi, ma che per un anno difficilmente potranno essere soddisfatti » e di « sacrifici da richiedere ancora a tutti e non solo » egli ha aggiunto « ai redditi di lavoro dipendente che sono passati in questi tempi al 62 per cento del reddito nazionale ».

Ora nasce naturale la domanda se questo rinvio di un anno del soddisfacimento di interessi immediati e legittimi non possa comprendere eventualmente anche e proprio quel blocco dei salari che a parole viene contestato, ma che nei fatti poi si vuole realizzare, come quando si parla come stasera ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ripetutamente ha trattato di un contenimento dei salari, non facendo però parola di una lotta per impedire l'aumento dei prezzi, il che praticamente può portare non solo al blocco dei salari reali ma addirittura alla loro diminuzione.

Ora, invece di tanti avviluppati giri di parole, che tradizionalmente preannunciano alle masse popolari e lavoratrici eventi spiaccevoli, perchè non dirci schiettamente, lo chiedo ancora una volta, ciò che si è deciso di fare? Perchè non indicare quali « interessi legittimi e immediati » saranno per intanto lasciati per un anno, senza soddisfazione, e quali altri sacrifici saranno ancora chiesti a quei lavoratori che si tagliano una fetta così abbondante della torta del reddito nazionale, il 62 per cento, cifra detta e ripetuta appunto per *épater* non certamente le *bourgeois*, bensì la stessa massa dei lavoratori dipendenti?

Sì, le conclusioni alle quali sono giunti i partiti di Governo attraverso i loro vari incontri e le loro discussioni, le conclusioni alle quali è giunta l'ultima riunione del Consiglio dei ministri non hanno segnato la condanna, la sconfessione delle posizioni, del programma del Ministro del tesoro. Il che spiega d'altronde il suo permanere nel Governo. Infatti, per quel tanto che noi lo conosciamo, l'onorevole Ministro del tesoro non è uomo da ridursi a semplice strumento ed esecutore di una politica che venga da altri dettata e deliberata, di una politica della quale non condivida interamente i fondamenti e la linea. Egli è uomo che sa insistere tenacemente nel perseguimento delle sue mete, anche se per far ciò deve a volte ricorrere a delle iniziative non del tutto ortodosse.

E d'altronde l'onorevole Ministro del tesoro ha nel Governo, nel suo partito, in certi ambienti influenti della buona società

italiana, dei buoni sostenitori, dei sicuri alleati; e neanche gli mancano sostegni fuori del Paese, nell'area cosiddetta comunitaria. Egli è la persona che rappresenta, con le sue impostazioni politiche, la difesa degli interessi della grande finanza e dei maggiori gruppi capitalistici del nostro Paese nonchè dei circoli monopolistici comunitari di Bruxelles, la cui volontà, in definitiva, ritiene che finirà per prevalere in Italia.

Nell'articolo di fondo apparso su « Il Popolo » il 5 ultimo scorso — lo stesso giorno nel quale si riuniva il vertice del centro-sinistra — a proposito degli interventi dei vari signori Hallstein e Marjolin nelle questioni della politica economica italiana si poteva leggere: « La logica della integrazione economica è qualcosa di parecchio diverso da quella dell'unione doganale. Se un Paese vi aderisce e vi si conforma, deve subirne le leggi di interdizione e le comuni direttive. Gli inviti e le raccomandazioni piovute da Bruxelles appartengono perciò alla fisiologia dei rapporti tra Paesi che aderiscono alla stessa comunità e che puntano al superamento delle politiche economiche nazionali ».

Così, con argomentazioni di questo genere, si cerca evidentemente di far risalire alla Comunità le responsabilità di una politica che, attraverso le restrizioni obbligate dei consumi della grande maggioranza della popolazione occupata italiana, dovrebbe rimettere in condizioni di efficienza e di sviluppo il sistema affinché esso assicuri ancora maggiori profitti alla minoranza della popolazione italiana, quella che per intanto non è stata ancora fatta oggetto di alcuna misura o provvedimento congiunturale da parte del Governo. E le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non lasciano dubbio sulla solidarietà dell'intero Ministero con la politica economica prognosticata dal Ministro del tesoro. Il Governo, a sua volta, non deve nè può avere dubbi sull'atteggiamento che le masse popolari, (le prime interessate a tutte queste questioni e la cui attenzione è stata vivissimamente sollecitata dalla grottesca vicenda della lettera occultata dell'onorevole Ministro del tesoro) terranno nei confronti di una politica

che dovesse svolgersi secondo le direttive in quella lettera contenute e sostanziate dalle istruzioni del Governatore della Banca d'Italia e dalle disposizioni degli organi comunitari.

Il notiziario giornaliero fornisce testimonianze dello spirito con il quale i lavoratori affrontano le crescenti difficoltà di vita che sono loro imposte da una congiuntura economica alla cui determinazione non hanno dato alcun concorso e della quale non hanno alcuna responsabilità. Dalle città alla campagna, dalle fabbriche agli uffici, alle botteghe, alle pubbliche amministrazioni, alle scuole, tutte le categorie, conscie dei propri diritti ed avvalendosi delle libertà costituzionali, si muovono, sorrette e guidate dalle loro organizzazioni sindacali che, superate alcune indecisioni, vanno riconfermando, nell'azione unitaria e nella loro piena autonomia, la solidarietà umana e civile dei loro compiti e della loro missione.

Alla data di oggi, ad esempio, sono in movimento i contadini di tutta l'Umbria e di tutte le Marche, i metalmeccanici organizzati nella CISL-FIM di Milano, i medici delle mutue, i braccianti organizzati dalla Confederazione generale del lavoro (più di un milione), i portuali, gli spedizionieri, i cantieristi di Ancona, i Sindacati dell'ENPAS e, come l'onorevole Presidente del Consiglio sa, siamo vicini ad un nuovo sciopero dei ferrovieri. Qui vi è veramente il fermento vitale dal quale può trarre slancio fecondo tutta la nostra economia nazionale. Qui si manifesta e si afferma la volontà efficiente della grande maggioranza della popolazione lavoratrice italiana, alla quale non si può non riconoscere il titolo primo di decisioni nei confronti dei problemi fondamentali che oggi si pongono anche sul piano economico al nostro Paese. Ora, se la voce di queste masse lavoratrici riuscisse a trovare tramiti efficienti ed adeguati per farsi valere nei centri di decisione governativa, è certo che la politica, questa sera delineataci dall'onorevole Presidente del Consiglio, tutta centrata e concentrata sull'esigenza di una limitazione dei consumi che non può che colpire esclusivamente le grandi masse lavoratrici, non potrebbe asso-

lutamente nè essere iniziata nè essere portata innanzi.

Ma purtroppo tale voce pare che non sia echeggiata con forza sufficiente nelle riunioni di Governo se l'onorevole Presidente del Consiglio ha potuto, questa sera, parlarci, a nome dell'intero Governo, se è vero che le iniziative che ci ha preannunciato, senza tuttavia definircele, saranno appoggiate dall'intero Governo, se è vero che le conclusioni dell'onorevole Ministro del bilancio hanno finito per coincidere con le conclusioni dell'onorevole Ministro del tesoro.

Ma se le larghe masse lavoratrici resteranno inascoltate dal Governo e non avranno peso sulle sue decisioni, veramente situazioni assai difficili potranno crearsi per il nostro Paese. Comunque la voce di queste masse lavoratrici non cesserà di echeggiare attraverso la nostra nell'aula del Parlamento, come già avvenne in Senato nei giorni scorsi durante la discussione del bilancio semestrale allorquando, pur in mancanza di una conoscenza diretta della posizione del Ministro del tesoro e pur vedendoci contestata la conoscenza di quel documento, avevamo già anticipato la prospettiva della nuova iniziativa che il Governo si appresta a prendere. Noi fiancheggeremo sempre l'azione di queste masse lavoratrici, le quali hanno di mira non solo la soddisfazione dei propri ristretti interessi di categoria, ma, come hanno più volte dimostrato, anche e soprattutto le necessità generali del nostro Paese, il bene comune di tutto il popolo italiano, un bene che però esse concepiscono diversamente dal Governo, identificandolo con la realizzazione di un nuovo sistema, di un nuovo ordine di rapporti economici e sociali, al cui raggiungimento o anche soltanto al cui avvicinamento non concorrono i provvedimenti che il Governo si appresta a prendere.

Le masse lavoratrici pensano alle riforme di struttura alcune delle quali erano contenute nel programma iniziale dell'onorevole Moro, ma ormai, dopo il condizionamento da questi ad esse posto, stanno svanendo nel lontano avvenire.

Allorquando, ad esempio, l'onorevole Presidente del Consiglio ci dice di avere im-

provvisamente avvertito la necessità di rifare i calcoli circa il costo delle Regioni, per una terza volta appigliandosi al pretesto, già due volte invocato negli anni passati dai Governi precedenti, allo scopo di eludere questa realizzazione costituzionale, noi comprendiamo bene quali siano, i suoi propositi riposti. Si tratta di guadagnare tempo, di rinviare ancora una riforma istituzionale che è strettamente connessa con quelle di struttura, e specialmente con la programmazione dell'economia alla quale il Governo dell'onorevole Moro verbalmente si inchina, ma dalla quale esso si allontana sempre di più quanto maggiormente, nell'affrontare i problemi congiunturali, rifugge da misure che rappresenterebbero un momento di passaggio appunto alla programmazione.

Ecco perchè in questo Governo non possono avere fiducia le larghe masse lavoratrici italiane: perchè lo avvertono vincolato ad esigenze di conservazione sociale ed economica; perchè sentono che esso non sa o non osa affrontare gli ostacoli e le resistenze che si frappongono a iniziative innovatrici; perchè capiscono che esso è sempre pronto ad accettare le pressioni che vengono esercitate da coloro che vogliono che nulla cambi nel nostro Paese.

Ciò è stato dimostrato ampiamente dagli avvenimenti di questi giorni e dal successo della larga, sottile, meditata operazione che prende e conserverà il nome, nella cronaca politica del nostro Paese, dall'onorevole Ministro del tesoro. Ed egli ha ben ragione oggi di sorridere sedendo al suo fianco, onorevole Presidente del Consiglio, perchè in realtà egli avverte di avere vinto nel *round* del braccio di ferro svoltosi nel corso degli ultimi quindici giorni fra i partiti della coalizione governativa.

Ma la vittoria dell'onorevole Colombo, è il segno decisivo dell'inadeguatezza di questo centro-sinistra ai compiti che, tuttavia, aveva dichiarato di voler assolvere. Essa è dunque un preannuncio del tramonto di questa formazione governativa, la cui debolezza intrinseca si è fatta palese anche nei confronti di coloro i quali pensavano che l'attuale formula di Governo avrebbe potuto invece perdurare. Questa vittoria è infine un indice,

del vuoto ideale di un'alleanza politica che non viene riscattata a maggiore dignità solo perchè il Presidente del Consiglio ha pronunciato, al chiudere del suo dire, parole commosse e ispirate.

Bisogna superare questa situazione. Bisogna che il Paese riceva una direzione politica più conseguentemente aperta all'iniziativa democratica e capace di rispondere all'ansia di rinnovamento che anima la grande maggioranza del popolo italiano, il quale, dal sostanziale capovolgimento del programma politico del Governo, trarrà stimolo, pungolo, incitamento a portare innanzi la battaglia per quella trasformazione democratica del Paese alla quale già da tanti anni generosamente si dedica. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, mentre parlava il Presidente del Consiglio, così prezioso e così raro a venire tra noi, io pensavo, per quanto concerne il caso sollevato dall'ormai famosa lettera del Ministro del tesoro, alla nota e sfruttata figura manzoniana di Don Ferrante o all'atteggiamento consueto dello struzzo, che vuole nascondere la testa sotto la sabbia, lasciando esposto alle offese l'intero corpo.

Onorevole Presidente del Consiglio, nessuno ha mai negato a lei una particolare abilità dialettica, anzi una particolare dote nel culto della semantica, nella preziosità di scegliere fior da fiore, nella capacità di sminuire tutte le situazioni difficili e di presentarle come se difficili non fossero. Ella è un minimizzatore, uno smussatore di angoli. Ma nella sostanza ella, con il suo eloquio così vario, ma sovrabbondante — forse per sopperire e rimediare alla sua rara presenza in quest'Aula — ha eluso ogni questione di fondo. Noi, attraverso un'interpellanza avevamo chiesto che al Senato fosse dato di conoscere il contenuto della

lettera del Ministro del tesoro. Non lo abbiamo fatto per curiosità; lo abbiamo fatto mentre si stava discutendo il bilancio dello Stato e si stava analizzando la situazione economica nazionale nel contesto di tale bilancio; lo abbiamo fatto perchè, attraverso le indiscrezioni rese note relative ai particolari criteri espressi dal Ministro del tesoro, abbiamo giudicato, che tale lettera conteneva dei dati che il Senato doveva conoscere interamente per un esame approfondito della situazione economica italiana e della Comunità economica europea. Dunque non si trattava di curiosità da parte nostra nè di un dovere suo di comunicare all'Assemblea tutte le lettere che i Ministri possono rivolgerle — ed è cosa lodevole — in qualsiasi momento della vita del Ministero. Quel documento che attraverso la « fuga burocratica » — usiamo la formula da lei scelta: adottiamo questa terminologia icastica, anche se non crediamo a questa versione dei fatti — è stato possibile conoscere, indubbiamente reca i dati essenziali, che s'impongono al nostro controllo in un momento della nostra vita nazionale in cui il deterioramento della situazione economica pone grossi problemi al popolo italiano tutto, e non soltanto ai signori del Governo. Chiunque di noi, infatti, abbia senso di responsabilità, deve porsi tale problematica. Consiste in questo la collaborazione anche dell'opposizione al governo della cosa pubblica, al governo della Nazione.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha affermato che non ritiene di far conoscere la lettera al Senato. Ma, nel momento stesso in cui faceva tale affermazione, leggeva dei brani di quella lettera, ne esponeva il contenuto. Cioè da questa lettera riferita in Senato ella ha enucleato dei passi e li ha portati a conoscenza dell'Assemblea.

Io la invito alla logica. I casi sono due. La prima ipotesi è che quello che lei ha enucleato dal famoso documento sia l'essenziale e risponda storicamente al contenuto del documento, ed allora non vi era ragione di negare il deposito presso la Presidenza dell'Assemblea. Tanto valeva comunicare il contenuto dell'intero documento. D'altra parte, non posso pensare, neanche

per ipotesi, che ella abbia voluto far conoscere all'Assemblea qualche cosa di non corrispondente alla realtà. Non voglio neanche adombrare tale possibilità, ma questa è la seconda ipotesi che si prospetta e si fa luce.

E poi, onorevole Presidente del Consiglio, ella dimentica una cosa essenziale. Io ho ascoltato in quest'Aula, tra il consenso dell'intera Assemblea, perchè nessuno ha mosso obiezioni, il nostro illustre Presidente quando ha rivolto un cortese invito a lei e al Ministro del tesoro a portare in Assemblea questo documento; un invito amabile che non conteneva termini perentori. Ed io non so come il nostro illustre Presidente, che in quel momento interpretava il desiderio dell'intera Assemblea, potrà aver valutato questo suo rifiuto di porre, quanto meno, sullo stesso piano il Senato della Repubblica e la redazione di un quotidiano romano.

V A L L A U R I . Il Presidente gli ha fatto presente l'opportunità, non l'ha invitato... (*Commenti dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . I resoconti stenografici sono a disposizione anche degli immemori.

Comunque il Presidente del Consiglio, di fronte all'invito del Presidente del Senato, ha ritenuto di agire così, e il Presidente del Senato considererà certo questo atto come riterrà opportuno, nella sua alta valutazione di questo dovere nei confronti dell'Assemblea e della Presidenza.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, la conoscenza o meno della scrittura documentale non era essenziale. In buona sostanza non volevamo costringerla a portare materialmente in Assemblea un documento che ella ritiene di dover tenere segreto. La sostanza è ben altra: la sostanza è la conoscenza intera del contenuto di tale documento, la sostanza è la conoscenza di ciò che incide sull'attività del Governo, sull'attività politica dell'attuale coalizione. Noi viviamo in un momento in cui ciascuno di noi ha il dovere di portare il proprio mattone alla ricostruzione delle strutture eco-

nomiche dello Stato, e pertanto è necessaria la conoscenza esatta di tutti i dati obiettivi delle valutazioni dei singoli componenti la coalizione governativa.

Io ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, quanto ebbe a scrivere l'ex ministro del bilancio onorevole La Malfa su un quotidiano. Riferendosi alla situazione economica esistente nel momento in cui si prospettava la partecipazione attiva del Partito socialista alla direzione del Governo, l'onorevole La Malfa ebbe a scrivere: « La prima constatazione che i principali garanti dell'esecuzione del programma dovevano purtroppo fare andando al Governo era che la condizione generale dello Stato e del Paese, dal punto di vista di una politica coordinata, finanziariamente assai rigorosa e severa, era delle peggiori, risultato di leggerezze ed errori accumulatisi nel tempo », — questa era la sua opinione — « ma se una constatazione di questo genere avesse dovuto pubblicamente farsi, essa sarebbe suonata come invito al Partito socialista italiano e ad altre forze di sinistra a non assumere un'eredità che appariva, guardata dall'interno della macchina statale, assai più grave di quanto non apparisse all'esterno ».

Ha mentito, ma egli dice: « Lascio ai lettori di giudicare verso quali forze, se verso la sinistra o verso la destra, noi abbiamo mancato di sincerità non traendo e non facendo trarre tutte le conseguenze della nostra preliminare constatazione ».

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, l'ex Ministro del bilancio ci ha detto in definitiva che dal di dentro della macchina statale la situazione economica può essere vista in modo ben diverso da quello in cui può apparire all'esterno, ed ha aggiunto: io non ho comunicato la situazione all'esterno perchè i socialisti, se l'avessero conosciuta (a questo punto vi ha dato una patente di ingenuità!), non sarebbero saliti sulla zattera governativa.

Ecco la ragione per la quale noi abbiamo sostenuto l'opportunità che fosse reso noto il contenuto esatto delle valutazioni del Ministro del tesoro. Ed ecco la ragione per cui ella, onorevole Presidente del Consiglio,

ha mancato, enucleando da questa lettera alcuni brani e tacendo, probabilmente, le parti più interessanti a questa Assemblea, ad uno dei suoi più elementari doveri. Tanto più che a ciascun settore di questa Assemblea può — è ovvio — interessare la conoscenza anche delle divergenze.

Ho detto l'altro giorno, e non mi voglio ripetere, che ella ha teorizzato al Congresso di Napoli la partitocrazia. Ma il Governo, anche in questa sua teorica della partitocrazia, non si riduce ad un affare personale dei quattro partiti. Vede, la sua teorizzazione ha portato a delle strane teorie giuridiche o metagiuridiche. Abbiamo letto in questi giorni sui giornali che non si parla più di Ministri socialisti o democratici cristiani e via di seguito ma si parla di « delegazione dei partiti al Governo ». Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, c'è oggi questa nuova figura giuridica che noi sottolineiamo per gli studiosi del diritto pubblico: « delegazione dei partiti al governo ». Cioè il Governo sarebbe un mosaico formato da quattro tessere; ogni tessera sarebbe costituita dalla delegazione di ciascun partito che concorre a guidare la cosa pubblica, secondo determinati intendimenti, al di fuori di quella coerenza, di quell'unità, di quella superiorità sulla fazione che debbono caratterizzare il Governo della Nazione, perchè il Governo della Nazione è tale soltanto se rappresenta non solo il presente, ma anche l'avvenire della Nazione stessa; diversamente è una povera cosa in balia dei marosi della polemica.

G A V A . Ha ragione, ma le delegazioni al Governo non le ha inventate l'onorevole Moro. Del resto voi preferivate il tempo in cui la tessera era una sola.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei sa, senatore Nencioni, che io non ho mai usato quella espressione.

N E N C I O N I . Nessuno ha mai detto che ella abbia usato quell'espressione. Certamente lei avrebbe trovato una formula per dire la stessa cosa facendo mostra di non dirla. (*ilarità*).

Ma vi è un altro fatto che ella ha dimenticato nel suo intervento pur così ampio. Noi avevamo chiesto, attraverso l'interpellanza, che fosse portata a conoscenza dell'Assemblea, non solo la lettera famosa del Ministro del tesoro, ma anche la lettera che le ha inviato il presidente Hallstein. Ella di questo non ha fatto parola all'Assemblea. Ed anche questa richiesta non era dettata da una nostra curiosità di venire a conoscenza delle valutazioni della Commissione della CEE, che conosciamo attraverso gli interventi di Marjolin e dello stesso Hallstein ed anche attraverso la stampa internazionale, che tali valutazioni ha portato a conoscenza di tutto il mondo. Marjolin fu il primo a indicare come l'inflazione italiana fosse un pericolo per tutti gli Stati che compongono la CEE e da quel momento prospettò la via della stabilizzazione monetaria, che peraltro non è stata imboccata da nessuno dei Governi che si sono succeduti.

Il nostro sistema economico, onorevole Presidente del Consiglio, non è una novità, è caratterizzato, oltre che dai tradizionali squilibri settoriali, territoriali e sociali, anche da specifici e bene individuati motivi di tensione; e questo ormai è riconosciuto, anche se, quando noi lo dicemmo in quest'Aula — oramai sono passati anni — fummo gratificati dell'appellativo di profeti di sventure e si negò la realtà, come probabilmente la si nega oggi, attraverso la sottrazione di quel documento alla legittima richiesta dell'Assemblea.

Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, ella non dice più « profeti di sventure », ma ha adoperato altri termini: « polemica impotente e furiosa ». Noi, chiedendo di conoscere questi dati e la vera realtà, saremmo autori di una polemica impotente e furiosa. Impotente in quanto il Governo si rifiuta; furiosa per l'impotente inerzia ed abulia del Governo! Noi, infatti, crediamo di avere molto senso di responsabilità; noi, in questo momento, in cui siamo certi che la situazione economica travolgerà il Governo, potremmo anche, come oppositori, attendere che la situazione di crisi arrivasse ad uno stadio drammatico. Sono invece mesi e mesi che da questi banchi invochiamo dei

provvedimenti di stabilizzazione monetaria. Noi invochiamo dei provvedimenti che allontanino dal nostro Paese lo spettro della disoccupazione. Noi, che da questi banchi abbiamo salutato le popolazioni meridionali che si sono presentate al Nord a chiedere lavoro e lo hanno ottenuto, non vorremmo vedere scendere sulle piazze, senza lavoro, queste popolazioni, che non troverebbero più la via per tornare al Sud, dove le aspetterebbero ancora la miseria e la fame e l'impossibilità di soddisfare i loro legittimi bisogni e di mantenere quello spiraglio di benessere che hanno intravisto nei pochi mesi in cui hanno potuto trovare un lavoro e percepire un salario.

Ecco il nostro senso di responsabilità, onorevole Presidente del Consiglio! E quando, attraverso un mutamento delle direttive di politica economica, si chiede il blocco dei salari ed il blocco della scala mobile o la soppressione di questo strumento, noi osserviamo che questa terapia, che è stata affacciata dal Governatore della Banca d'Italia ed è stata oggi prospettata in quest'Aula, sia pure in una forma morbida, risulta nuova, perchè il Governatore della Banca d'Italia, nella sua diagnosi del 31 maggio 1963, tenne ben altro linguaggio.

Il Governatore della Banca d'Italia pose l'accento sul fenomeno che è la causa prima dell'attuale situazione, da noi allora prevista e denunciata: la dilatazione della spesa pubblica, nella sua più ampia accezione. Anche allora si parlò del parallelismo tra l'incremento dei salari e l'incremento della produttività e si sostenne la necessità di mantenere entro opportuni binari questi due fenomeni, ma si indicò nella dilatazione della spesa pubblica, allora drammaticamente incipiente, la causa prima del drenaggio del denaro e dell'asfissia delle aziende. Allora il Governatore della Banca d'Italia disse qualcosa che oggi ha taciuto; nella sua relazione ebbe il coraggio di affermare (e sembrò a tutti veramente un atto di coraggio): « A noi spetta difendere la nostra indipendenza dal potere politico, senza che ciò implichi in alcuna circostanza insubordinazione; indipendenza intesa nel senso di contrapposizione dialettica tra gli organi dello Stato ». Oggi invano si

cercherebbe nella relazione del Governatore della Banca d'Italia qualcosa che assomigli a questa presa di posizione. Anzi oggi egli è agli ordini del regime, e ciò è naturale, onorevole Presidente del Consiglio, perchè quest'anno il Governatore della Banca d'Italia è stato catturato all'interno del Consiglio dei ministri e si è reso partecipe delle decisioni responsabili, per cui ha incentrato la sua terapia unicamente sul blocco dei salari e sulla paralisi della scala mobile, come se si dovesse far ricadere il prezzo di questa situazione, prodotta da altre cause, da altri motivi, solo sui dipendenti, solo su coloro che percepiscono un salario senza neppure la garanzia che tale terapia porti ad un rovesciamento della situazione in senso favorevole.

E, per convincerci di ciò, onorevole Presidente del Consiglio, basta esaminare la situazione economica panoramicamente, telegraficamente, come ella ha fatto.

Nel 1962 i redditi da lavoro dipendente ammontarono a 10.597 miliardi; nel 1963 ammontarono a 12.895 miliardi, con un aumento del 21,6 per cento. Il reddito nazionale nello stesso periodo è aumentato in termini reali del 4,8 per cento. È evidente dunque uno squilibrio nel sistema dei prezzi, che sarebbe stato ancora maggiore se la domanda non fosse stata soddisfatta mediante maggiori importazioni di beni e di servizi. Questa è una realtà. Ma non ci siamo domandati se l'aumento dei redditi da lavoro dipendente si sia riflesso interamente sui prezzi o se non abbia inciso, insieme ad altri fattori e ad altre componenti, sulla vita delle aziende, sull'autofinanziamento, sul mercato mobiliare, sul mercato finanziario e su quello monetario.

Onorevole Presidente del Consiglio, non si può negare che, almeno cronologicamente, questa situazione di deterioramento ha avuto inizio nel momento in cui gli « errori di direzione del Governo » (sono vostre parole) hanno determinato, attraverso una riforma di struttura, e cioè la nazionalizzazione delle imprese elettriche, la decapitazione del mercato mobiliare.

Onorevole Ministro del tesoro, ella difese la nazionalizzazione delle imprese elettriche e non oppose argomenti quando noi diceva-

mo che saremmo arrivati alle condizioni in cui oggi ci dibattiamo. La decapitazione del mercato mobiliare doveva necessariamente portare quel senso di stanchezza e di sfiducia che fa mancare alle imprese ogni possibilità di autofinanziamento e la possibilità di usare del mercato finanziario, sì che il mercato bancario ha surrogato il mercato finanziario appesantendosi gravemente. Nell'ottobre 1963, abbiamo raggiunto, nel rapporto fra depositi ed impieghi, l'80,1, ed anche se tale percentuale è in seguito scesa di qualche punto, sta lentamente rimontando verso quella cifra *record*. Se cronologicamente la situazione ha cominciato a deteriorarsi dopo questa decapitazione del mercato mobiliare, è altresì evidente che la ragione prima è stata una riforma di struttura attuata in un momento in cui la situazione economica non la richiedeva.

Oggi siamo arrivati, finalmente, al riconoscimento della situazione obiettiva: tensione tra domanda ed offerta globale, la quale da sola genera una lievitazione dei prezzi, perchè la carenza dell'offerta di beni e di servizi in termini reali produce la discrasia del disavanzo della bilancia dei pagamenti, mentre la bilancia commerciale, nei primi tre mesi di quest'anno, secondo i dati a nostra conoscenza, ha dato i seguenti risultati: importazioni 1.299,4 miliardi, esportazioni soltanto 825,4 miliardi, con un *deficit* di 474 miliardi e quindi con un aumento del 46 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963.

Oggi ella dice, onorevole Presidente del Consiglio, che, per quanto concerne la bilancia dei pagamenti, nei mesi di aprile e di maggio si sono avuti elementi che possono far sperare in un miglioramento della situazione. Ma il Governatore della Banca d'Italia ci ha ammonito a non prendere questi elementi come un sintomo di miglioramento della situazione; non possiamo avere oggi dati certi per il mese di maggio, nè potremmo fondarci su singoli elementi per pensare ad un ribaltamento della situazione in senso favorevole.

Si riscontra altresì una notevole insufficienza del risparmio rispetto alle occorrenze degli investimenti assolutamente necessari ai fini di un ragionevole sviluppo del nostro sistema economico. E qui il discorso si potrebbe fare drammatico, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso la semplice elencazione delle riduzioni delle ore di lavoro, dei pericoli di chiusura dei circuiti di lavoro nei prossimi mesi, dei possibili licenziamenti, oltre quelli già in atto, che hanno dato luogo anche a drammatici episodi che sono stati denunciati in quest'Aula.

Se è vero che siamo arrivati a questa situazione non tanto per i lontani squilibri di carattere territoriale, settoriale e sociale, quanto — come è stato riconosciuto dagli stessi uomini del precedente Governo, come, per esempio, l'onorevole La Malfa, il quale certo non ha espresso questo riconoscimento per contraddire le direttive politiche del centro-sinistra e la sua marcia — per le riforme di struttura, che hanno portato ad un costo immediato; se è vero tutto questo, in un momento in cui la nostra situazione economica è pesante — e basterebbe, onorevole Presidente del Consiglio, ricordare il suo discorso degli ultimi di febbraio, se non erro, che in alto loco fu definito funerario, per descrivere la situazione effettiva — io dico che è delittuoso andare avanti indiscriminatamente, attraverso l'attuazione delle ulteriori riforme di struttura previste nel famoso programma.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha un modo garbato di presentare le cose, anche le più drammatiche. Ma quando si presentò in quest'Aula, recentemente, ebbe a ricordare che aveva preso degli impegni con il Parlamento; esattamente il 18 marzo 1964 ella disse: « Il 22 dicembre dello scorso anno, in sede di replica alla discussione per la fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere, informai questa Assemblea che il primo obiettivo da conseguire per poter rimettere in moto equilibratamente lo sviluppo dell'economia italiana era rappresentato dal superamento della delicata fase congiunturale. Salvaguardata la stabilità monetaria, aggiunti, si potranno predisporre, nel contempo, le riforme, i provvedimenti e le po-

litiche indicate nel programma di Governo come prioritarie ».

Ora, se lei non smentisce questo impegno da lei preso dinanzi all'Assemblea e se rispondono alla realtà cruda, drammatica, quei dati sulla situazione economica che anche stasera ella ha voluto ricordare agli immemori, io vorrei chiederle se si è raggiunta, in questo momento, anzi — voglio usare le sue parole — se è stata salvaguardata la stabilità monetaria.

Se ella desse la dimostrazione che questa prima tappa, attraverso i provvedimenti del tempo breve, ha portato alla salvaguardia della stabilità monetaria, ella potrebbe dire: « Secondo gli impegni che io ho preso in Parlamento, proseguo nell'attuazione del programma, attraverso le cosiddette riforme di struttura, anche se queste avranno un costo immediato, essendo certo che per il domani le riforme potranno eliminare le famose insufficienze di carattere settoriale, territoriale e sociale ».

Ma fino a questo momento noi stiamo discendendo una china. In questo momento l'inflazione, che era strisciante, sta diventando galoppante. In questo momento — lettera di Hallstein, onorevole Presidente del Consiglio! — le aziende, e non soltanto quelle private, ma anche quelle di Stato, soffrono — e lei lo sa meglio di tutti noi — di asfissia. In questo momento, anche se il Senato non ne è a conoscenza, l'avvocato Di Cagno, Presidente dell'Enel, è, come l'ombra di Banco, dinanzi al Consiglio dei ministri a chiedere 650 miliardi per immediati bisogni dell'Ente nazionale energia elettrica, e il Governo deve rispondere di no, perchè non vi sono possibilità di nessun genere, nè attraverso il mercato finanziario, nè attraverso il mercato bancario, che si è sostituito al mercato finanziario paralizzato dalla decapitazione avvenuta con la prima riforma di struttura, frutto di un errore di direzione del Governo, riconosciuto anche dall'attuale Governo di centro-sinistra.

E non basta! L'IRI si trova in una particolare situazione: circa 4.000 miliardi di investimenti, con un capitale che non raggiunge neppure il 20 per cento di tale cifra. L'Ente nazionale idrocarburi si trova in una si-

tuazione ancora peggiore, con un capitale che ammonta a circa il 14 per cento degli investimenti, nell'impossibilità di dilatare gli impianti o di chiudere i circuiti di lavoro, per non licenziare migliaia e migliaia di dipendenti, e nell'impossibilità di avere dal Governo precise direttive in un senso o nell'altro.

In questa situazione drammatica, non si è raggiunta certo quella stabilità monetaria auspicata dal Governo Fanfani, richiesta drammaticamente nelle sue dichiarazioni dal Governo dell'onorevole Leone, preannunciata nell'accordo programmatico tra i quattro partiti, indicata come prioritaria nelle dichiarazioni di questo Governo quando si presentò per la fiducia, nuovamente indicata come prioritaria al termine della discussione sui provvedimenti cosiddetti anticongiunturali, i quali, peraltro, nulla avevano a che vedere con la congiuntura, ma erano essenzialmente provvedimenti fiscali, se le parole tecniche hanno un senso, poichè anzi in teoria incidevano negativamente sulla congiuntura.

Ecco la ragione della nostra curiosità, del nostro diritto di conoscere interamente la verità attraverso le valutazioni fatte dai singoli componenti la coalizione di Governo, dell'insufficienza sostanziale dell'enucleazione di alcune frasi per potere in modo sfumato, come è suo costume, onorevole Presidente del Consiglio, dire e non dire. Ma ella è andato oltre: ha voluto dimostrare a questa Assemblea ciò che era indimostrabile, cioè l'esistenza di una identità di vedute tra il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro. Mi lasci sorridere, perchè ella non può credere all'oggetto della sua dimostrazione. E anche se, attraverso la sua attività di compositore delle differenze, che ha sperimentato in tanti anni quale Segretario nazionale della Democrazia cristiana, confondendo probabilmente in questo momento il partito con le cose dello Stato, che sono qualcosa di diverso, ella è riuscito formalmente a comporre le quattro tessere delle delegazioni dei quattro partiti al Governo, questo è avvenuto venerdì; ma da venerdì a lunedì sono trascorsi alcuni giorni e la pretesa composizione si è già dissolta.

È per questo che io non mi sentirei di polemizzare con quanto ella ha detto, argomento contro argomento. Lei, infatti, si basava su una realtà che è ormai dietro alle spalle. Il Ministro del bilancio ha già dimenticato lo scorso venerdì.

Si legge sui giornali di oggi che il Ministro del bilancio Giolitti ha insistito sul tema delle riforme perchè (senta la giustificazione, onorevole Presidente del Consiglio) « crede nel superamento del sistema capitalistico ».

Io non faccio di ciò un addebito al socialista onorevole Giolitti; il socialista onorevole Giolitti ha diritto di credere nei suoi dei e di seguirne il comandamento. Ma il Ministro del bilancio di un Governo di coalizione ha il dovere, quanto meno, di seguire la linea del Governo; altrimenti abbiamo ragione noi a dire: non venite a sostenerci in quest'Aula che avete composto le differenze, perchè queste differenze si mostrano già scomposte a distanza di ore.

Ma non dice solo questo, il Ministro del bilancio; altrimenti potremmo pensare ad un'affermazione di carattere ideologico.

R O D A . Stia tranquillo che è soltanto quello: si fermerà all'affermazione...

N E N C I O N I . C'è qualcosa di più. Il ministro Giolitti ha chiamato « arcaismi », rispetto al nuovo quadro della programmazione, le richieste di blocco salariale e di accantonamento della scala mobile sollecitate dal Governatore della Banca d'Italia. Onorevole Presidente del Consiglio, ella era a conoscenza di questa posizione presa pubblicamente dal Ministro del bilancio. Quello che lei ha indicato come succo dell'accordo e quello che risultava in qualche modo dalla linea, ormai esistente, Nenni-Colombo, che si identifica con la linea Carli, è definito un arcaismo dal Ministro del bilancio. Allora avevamo ragione noi di dire — quando abbiamo udito in quest'Aula, all'inizio della discussione del bilancio, le dichiarazioni del Ministro del tesoro e quelle del Ministro del bilancio — che si trattava di un concerto a due voci discordanti. Senza parlare delle gravi, gravissime contraddizioni e dei pro-

fondi contrasti per quanto concerne la politica dell'istruzione; i socialisti hanno preso posizione netta contro la linea governativa.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, che cosa dobbiamo pensare noi di questa situazione? Dobbiamo pensare quello che era nei fatti, che era nella lettera del Ministro del tesoro: che questo Governo non è un concerto a più voci, perchè il concerto a più voci può essere anche armonico nella sua melodia, ma è un concerto a voci discordanti. Infatti, al di fuori dei comizi o dei rapporti alle gerarchie di partito, il Ministro del bilancio in quest'Aula, il 27 aprile, non aveva fatto mistero del suo pensiero: bando all'impegno preso dal Presidente del Consiglio, cioè primo tempo, salvaguardia della stabilità monetaria, secondo tempo, eventualmente le riforme di struttura.

L'onorevole Giolitti ha detto: signori, andiamo farneticando di provvedimenti anti-congiunturali, quando i provvedimenti anti-congiunturali non danno alcun apporto positivo alla situazione economica; essi non danno nessun apporto positivo per la semplice ragione che occorre risolvere i problemi della continuità dello sviluppo e quelli degli squilibri strutturali, poichè solo così sarà possibile recuperare un saggio di sviluppo elevato, senza inflazione e senza disoccupazione. Cioè ci ha detto: qui non ci sono provvedimenti del tempo breve e del tempo lungo; noi possiamo superare la congiuntura attraverso le riforme di struttura.

Ecco la ragione per cui responsabilmente ci siamo indotti a chiederle, onorevole Moro, delucidazioni su questo punto ed ella, nelle sue dichiarazioni, è venuto meno alla nostra attesa, non ha portato un qualsiasi lume, nessuna risposta ha dato a questo pesante e pressante interrogativo che non interessa solo, le piaccia o non le piaccia, i quattro partiti che formano la coalizione governativa, ma interessa l'intero popolo italiano, interessa soprattutto i lavoratori, in particolare coloro che hanno trovato finalmente, dopo anni di stenti, un posto di lavoro e lo vedono in pericolo, e si trovano di fronte a una riduzione di orari, premessa della chiusura dei circuiti di lavoro.

E allora si desiste dall'incentrare la terapia unicamente sul blocco dei salari o sulla necessità di riportare gli incrementi salariali nei limiti dell'incremento della produttività. La discrasia tra incremento dei salari e incremento della produttività, come ho detto l'altro giorno, potrebbe essere considerata solo una delle componenti dell'attuale situazione, ma la causa prima è la dilatazione della spesa pubblica, quale componente della domanda globale, come venne riconosciuto l'anno scorso dal Governatore della Banca d'Italia e come è stato sottolineato anche dal ministro Tremelloni, in quest'Aula, in tanti dei suoi interventi prudenti e aderenti alla realtà.

Si assiste, pertanto, ad un crescente disavanzo dei bilanci pubblici — Stato, Provincie, Comuni, Regioni, enti pubblici, enti di gestione — che riduce la capacità di effettuare investimenti produttivi e che comporta la destinazione della quasi totalità delle entrate a spese che alimentano i consumi. D'altra parte, la domanda di risparmio per investimenti da parte delle imprese non trova rispondenza nell'offerta di risparmio da parte delle famiglie, il che atrofizza il mercato finanziario, cioè le Borse valori, e sottopone il mercato monetario, cioè il sistema bancario, a tensioni sempre più gravi.

Si pone, dunque, la necessità di una riduzione drastica della spesa pubblica. Ella, a questo riguardo, ha accennato a qualche cosa che non possiamo non sottolineare. Ella ha detto che le Regioni si faranno dopo aver fatto i conti, cioè, in parole povere, dopo aver misurato la spesa o i mancati introiti erariali e dopo aver valutato le conseguenze sul bilancio statale.

Onorevole Presidente del Consiglio, vi è l'esigenza di una parola chiara. Già ella altre volte ha detto, in tono drammatico, precisamente alla Camera dei deputati, levandosi con energia verso un settore politico, che le Regioni le avreste fatte quando l'avreste ritenuto opportuno e quando fosse stata raggiunta una certa stabilità politica. La sostanza del suo intervento fu questa. Pertanto ella si presentò allora all'elettorato italiano di tutti i partiti come l'uomo dell'alt al dissipatore del patrimonio nazionale onorevole

Fanfani, si presentò come l'antitesi a quella politica disordinata che, per errate valutazioni, aveva prodotto quei guasti.

Noi potremmo osservare — dirà che siamo maligni — che, poichè questo è il Governo dei segretari dei partiti...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ex segretari!

N E N C I O N I . Mi lasci dire segretari dei partiti: mi riferisco naturalmente al passato... Poichè, ripeto, questo è il Governo dei segretari dei partiti, non vi può essere responsabilità che non ricada sui segretari dei quattro partiti che compongono l'attuale Governo. I Governi precedenti esistevano in quanto voluti dai quattro segretari dei partiti che oggi alimentano la compagine governativa.

Pertanto, la parola chiara che noi chiediamo è questa: bando agli eufemismi, bando al cloroformio o alla camomilla, bando alle fumisterie verbali. Questo Governo, malgrado la situazione economica, malgrado l'esigenza non di provvedimenti anticongiunturali — onorevole Colombo, mi rivolgo a lei che è un tecnico — ma di provvedimenti di stabilizzazione della moneta, sembra aver dimenticato tutto questo e non dice nulla. Onorevole Presidente del Consiglio, ce lo lasci dire: una cosa è il provvedimento anticongiunturale, un'altra cosa il provvedimento di stabilizzazione. Si tratta di due categorie completamente diverse, che non si possono confondere nè teoricamente nè praticamente.

Forse avrà bisogno di rileggere la lettera di Hallstein. Infatti, a causa di questa inflazione che contagia la Comunità europea, si giungerà probabilmente all'applicazione delle clausole di salvaguardia previste dal Trattato di Roma. Occorrono dei provvedimenti di stabilizzazione all'interno, e provvedimenti drastici, anche se impopolari; non le posso dire che occorre la fiducia perchè quella non si ottiene con deliberazione del Governo, ma la si può guadagnare solo attraverso le opere, i propositi e le prospettive del Governo stesso.

Si vogliono attuare le Regioni, questa voragine del denaro pubblico, questa decimazione delle entrate dello Stato! L'esempio della Sicilia non vi ha suggerito nulla? Lo esempio della Sardegna non vi suggerisce nulla? Vi è la volontà socialista?

L'onorevole De Gasperi, il 9 novembre 1952, a Trento — ascolti, onorevole Presidente del Consiglio: può darsi che ella abbia dimenticato questo brano che la SPES ha fatto conoscere a tutta l'Italia durante la campagna elettorale del '58 — disse: « Che cosa importa ai socialisti e ai comunisti della Regione? Io che ho lavorato con loro ricordo bene l'antipatia, l'avversione dei socialisti nenniani e dei comunisti per la Regione. Essi pensavano e pensano che il decentramento attenua la forza del potere centrale, che per essi è di assoluta necessità per preparare il grande rivolgimento per attuare la grande conversione nella struttura sociale e politica dello Stato ». Oggi hanno cambiato registro ma l'obiettivo non è mutato. E voi facilitate loro il compito.

Oggi De Gasperi lo avete sepolto, lo avete commemorato, avete sigillato il suo sarcofago, e probabilmente ogni giorno vi recate in pellegrinaggio a vedere se è ben chiuso.

Quanto all'altra riforma di struttura, la cosiddetta legge urbanistica, ricordo che, quando, prima della campagna elettorale, si ebbe notizia attraverso la stampa della legge urbanistica, del progetto Sullo, ella, Segretario nazionale della Democrazia cristiana, propagandista del suo partito in tutta l'Italia, fece presente che mai la Democrazia cristiana aveva pensato ad uno strumento simile e che si doveva, anche allora, ai falsificatori della cronaca, alle menzogne delle opposizioni, se un simile provvedimento veniva indicato come parto della Democrazia cristiana o comunque del Governo. Ella smentì, attraverso la televisione, ella smentì nei suoi comizi, ella smentì con tutti i mezzi a disposizione; tanto che il ministro Sullo ha dovuto difendersi con un volume pubblicato qualche mese fa, dimostrando come quel progetto non fosse un progetto personale di Fiorentino Sullo, ma qualche cosa di più, cioè un progetto che proprio la Democrazia cristiana conosceva ed aveva appro-

vato, come l'avevano approvato i singoli Ministri che componevano la costellazione ministeriale. Ma le elezioni oggi sono dietro le spalle, onorevole Presidente del Consiglio. Il progetto viene riesumato, peggiorato, ed è bastata questa notizia perchè la crisi edilizia venisse ad infierire sull'attuale congiuntura. Qualche rivista tecnica ha scritto, con soddisfazione di qualcuno, che la crisi edilizia serve, attraverso il licenziamento degli operai, attraverso la fame degli operai, a portare un contributo positivo alla stabilizzazione monetaria: è certo infatti che, attraverso la fame diminuisce l'esplosione dei consumi, attraverso la fame e, naturalmente, attraverso la morte fisica la domanda globale diminuisce!

Onorevole Presidente del Consiglio, in autunno la disoccupazione che oggi si prospetta sarà là a testimoniare che voi raccogliete i frutti della vostra politica. Assumete oggi dinanzi al popolo italiano la responsabilità del disastro economico; e sarà veramente magra la consolazione per le opposizioni, che non sono nè impotenti nè furiose, nel constatare che per far cadere il Governo si doveva prostrare il popolo italiano attraverso la distruzione volontaria e criminale delle strutture economiche del Paese. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se sia informato della situazione esistente nell'Amministrazione comunale di Gaeta, determinata da numerosi atti illegali compiuti dal sindaco, che hanno suscitato vivo risentimento nell'opinione pubblica.

Da quanto risulta dalla stampa, che in questi giorni si occupa diffusamente di ciò che è accaduto nel comune di Gaeta, gli atti concernono:

a) vendita di aree edificatorie di proprietà comunale al fratello del sindaco e a congiunti di assessori e consiglieri comunali;

b) storno di lire 80 milioni dovuti alla società Richard-Ginori senza deliberazione del Consiglio, con un aggravio per l'ente di lire 11.000 al giorno per interessi di mora;

c) omessa registrazione fra le entrate comunali, negli ultimi sei anni, della somma di lire 6 milioni corrispondente a sei annualità, dovute dalla Genepesca all'Amministrazione comunale per occupazione del suolo pubblico;

d) arbitrario abbattimento, a mezzo di mine, del bastione dell'Annunziata di proprietà del Ministero della difesa, nonostante il divieto della Sovrintendenza alle belle arti, per cui è derivato al Comune l'obbligo di pagare una multa di lire 5 milioni e di risarcire il danno cagionato agli edifici pubblici e privati;

2) quali provvedimenti intenda promuovere nei confronti del sindacato di Gaeta e degli altri amministratori comunali per i gravi fatti di cui si sono resi responsabili, tanto più che di essi si sta occupando l'autorità giudiziaria (433).

TOMASSINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che, ad un invito ufficiale del Comune di Viterbo per intervenire alla celebrazione del ventesimo annuale della liberazione della città, il Provveditore agli studi di Viterbo non solo non è intervenuto e non si è fatto rappresentare, ma non avrebbe dato nemmeno alcun riscontro all'invito e, se ne è a conoscenza, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere affinché pure le autorità scolastiche — che in certi casi dovrebbero dare il buon esempio anche perchè la loro opera educativa sia più efficace — rispettino le conquiste fondamentali del popolo italiano (434).

MORVIDI

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che il comandante del presidio militare di Viterbo, generale Muscarà, intervenuto per la celebrazione del ventesimo annuale della liberazione di Viterbo, svoltosi il 7 giugno 1964, ha salutato il Prefetto e le altre autorità e immediatamente se ne è andato ordinando perentoriamente, con un chiaro e drastico movimento del braccio, ad alcuni ufficiali superiori di seguirlo, senza nemmeno attendere l'inizio della cerimonia e ciò con evidente disdegno della cerimonia stessa e con vivo disappunto dei cittadini presenti e, se ne sia a conoscenza, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere affinché anche le autorità militari, senza eccezioni, rispettino le conquiste fondamentali del popolo italiano (435).

MORVIDI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che di recente la Società aerea ATI (Aero trasporti italiani) ha iniziato servizi aerei di linea in campo nazionale con aerei F 27 in sostituzione dei DC 3 e che fra gli scali di tali servizi sono inclusi gli aeroporti di Reggio Calabria, Trapani, Pantelleria e Trieste,

gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per le quali il Consiglio superiore dell'aviazione civile (il quale, a mente dell'articolo 6 della legge costitutiva dell'Aviazione civile, 1° gennaio 1963, n. 141, è tenuto ad esprimere obbligatoriamente il suo parere sulle concessioni di servizi di linea), si sia dichiarato favorevole all'esercizio dei servizi nei detti aeroporti, pur sapendo che sugli aeroporti stessi, come risulta dalla pubblicazione ufficiale sul servizio della C.A. - AIP Italia, viene svolto un semplice servizio informativo e non un servizio di controllo aeroportuale, avente le caratteristiche previste dall'Annesso 11 alla Convenzione ICAO, che dovrebbe essere ritenuto necessario per la sicurezza dei servizi di linea, su tutti gli aeroporti scalo di linee regolari.

A tal proposito gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno che sia costituita, in seno al Consiglio superiore dell'aviazione civile, così come previsto dall'articolo 6 della legge 141 del 1° gennaio 1963, una Commissione per lo studio dei problemi della C.A. riguardanti l'efficienza dei servizi di linea (1759).

BONAFINI, BERNARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza che il Consorzio agrario provinciale di Piacenza ha licenziato 29 dipendenti a far luogo dal 15 giugno 1964, motivando il provvedimento per ridotta attività dell'Ente.

L'interrogante fa presente che il relativo sindacato, con raccomandata a mano datata 1 giugno 1964, ha rigettato il provvedimento ritenendolo ingiustificato per motivi diversi che qui di seguito si elencano:

1) il bilancio del 1963 è stato chiuso con lo stesso utile delle precedenti annate;

2) nel 1963 sono state effettuate ore straordinarie per un importo di circa lire 10 milioni e nei mesi del 1964 il lavoro straordinario non è proporzionalmente diminuito;

3) nel Consorzio agrario opera una carovana di facchini e imprese edili che appaltano i lavori;

4) nel 1964 è stato assunto personale impiegatizio ed operaio;

5) qualche flessione di settore è compensata dall'aumento di attività di altri settori,

e chiede l'intervento ministeriale per la sospensione dei licenziamenti di cui sopra (1760).

GIORGI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire per far rientrare il provvedimento di sospensione adottato dalla società Promoplast di Vietri sul Mare (Salerno) a carico di 23 dipendenti sulle 34 unità occupate nell'azienda.

Tale provvedimento potrebbe costituire il presupposto per un successivo licenziamento, che aggraverebbe notevolmente la pesante situazione economica del Comune, già duramente provata dalla smobilitazione delle vetrerie Ricciardi, trasformate, a seguito degli interventi governativi, nell'azienda della Promoplast della quale appunto si minaccia la chiusura (1761).

ROMANO

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 9 giugno 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 9 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (502).

II. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari